

# LA VIA DEL COMUNISMO

"Nell'ambito della crisi generale, si sono susseguite, dalla prima guerra mondiale ad oggi, tutta una serie di crisi cicliche come quella del 1929/33. Dopo la seconda guerra mondiale si sono avute varie crisi che hanno assunto, sempre più, come l'attuale, un carattere cronico, mostrando quale stadio di putrefazione ha raggiunto oggi la società capitalista".

Fosco Dinucci

(Rapporto al 3° Congresso del PcdI(m-D), gennaio '78, Edizioni Gramsci)

## 1895-1995: NEL CENTENARIO DI ENGELS CONTINUA LA SUA LOTTA CONTRO L'ECONOMISMO

Al centro dell'attività dei due grandi fondatori del comunismo scientifico vi era il problema della partecipazione del proletariato alla lotta politica come forza indipendente e, di conseguenza, il problema della creazione di un'organizzazione indipendente della classe operaia. Era il periodo in cui, per l'influenza dello sviluppo generale delle idee socialiste, «tutti erano socialisti, eccetto il proletariato» (Lenin), in cui il termine socialismo serviva alle volte a coprire la merce più reazionaria. Questo problema non poteva essere risolto quindi che mediante una lotta paziente, instancabile, accanita, contro ogni sorta di falsi socialisti, e in particolare contro gli «economicisti», i quali sostenevano che gli operai si dovevano interessare principalmente della lotta economica contro i padroni per l'aumento dei salari, il miglioramento delle condizioni di lavoro, e così via.

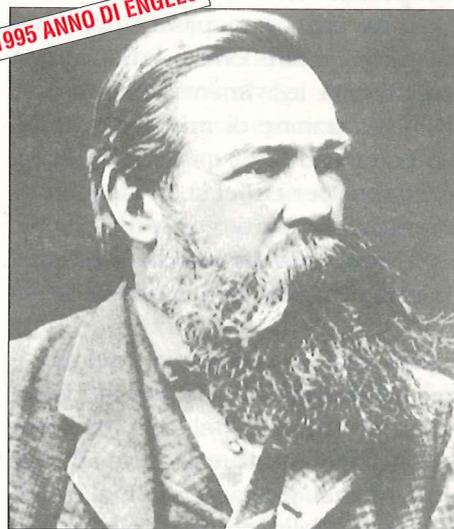
Nei suoi *Principi del comunismo*, Engels dette il primo schizzo del *Manifesto del Partito comunista*, alla redazione del quale lavorò assieme a Marx. Il programma rivoluzionario formulato nel 1948 nelle pagine del *Manifesto*, venne sviluppato nel corso delle successive battaglie di classe. Basandosi sull'esperienza di queste battaglie di classe, Marx ed Engels giunsero a precisare scientificamente la loro concezione della conquista del potere politico da parte del proletariato.

Questo programma però doveva essere giorno per giorno applicato concretamente, nelle diverse situazioni concrete e nei singoli paesi; doveva essere giorno per giorno popolarizzato e difeso. La parte principale spettò, mentre Marx era ancora in vita, a Engels.

«La mia parte - egli ha scritto - consistette nel presentare i nostri modi di vedere nella stampa periodica e particolarmente, quindi, nel condurre la lotta contro le concezioni degli avversari, per risparmiarne a

segue

1995 ANNO DI ENGELS



### SOMMARIO

- Pag. 1 1895-1995: NEL CENTENARIO DI ENGELS CONTINUA LA SUA LOTTA CONTRO L'ECONOMISMO
- Pag. 4 LETTERA DI FEDERICO ENGELS A TURATI
- Pag. 5 IL PRC SI TROVA AD UN BIVIO
- Pag. 7 BREVI CONSIDERAZIONI SULLA DEMOCRAZIA
- Pag. 9 IL CENTRO LENIN GRAMSCI E LA LOTTA PER IL PARTITO COMUNISTA
- Pag. 11 IL FASCISMO, L'IMPERIALISMO E LA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO
- Pag. 14 CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE: DI CHE COSA? DEL PARTITO DI MASSA "RIFONDAZIONE" O DEL PARTITO COMUNISTA CHE NON C'È?
- Pag. 18 PER FRANCO FORTINI POETA E INTELLETTUALE COERENTE
- Pag. 19 RICORDANDO GIAN MARIA VOLONTÈ, L'ATTORE AMICO DEI PROLETARI
- Pag. 21 CHI DEVE PAGARE IL DEBITO PUBBLICO DEL NOSTRO PAESE?
- Pag. 23 LA LOTTA DI CLASSE IN FRANCIA
- Pag. 23 IL SISTEMA PENSIONISTICO IN URSS
- Pag. 24 LOTTA DI CLASSE E COMPITO DEL PARTITO NELLA FASE ATTUALE
- Pag. 25 PUBBLICHIAMO UN'IMPORTANTE TESTIMONIANZA SULLA SCOMPARSА DEL COMPAGNO HONECKER
- Pag. 26 LETTERE

Marx il tempo per elaborare la sua opera fondamentale» (Prefazione alla seconda edizione del *Problema dell'alloggio*). E la lotta la condusse con maestria, in modo da sgombrare il terreno da tutte le correnti ostili al marxismo.

Sarebbe però sbagliato considerare questa lotta unicamente come un modello della più brillante ed efficace polemica ideologica e politica. Innanzitutto, e soprattutto, essa serviva allo scopo concreto di gettare le solide basi su cui doveva essere costruito il partito rivoluzionario del proletariato.

«Uno dei primi passi importanti di ogni paese che si dispone a entrare nel movimento deve essere l'organizzazione di un partito politico indipendente, qualunque sia il cammino per cui ci si arriva, purché si tratti di un partito operaio».

Queste parole furono scritte da Engels nel 1886, in una lettera in cui egli mette in evidenza come la debolezza, la "corruzione" del movimento operaio americano derivava dalla "astensione politica", dall'economicismo. Ma questa convinzione era già nel giovane rivoluzionario cosciente della necessità del partito che, quarant'anni prima, a Parigi, in un gruppo di emigranti riuniti per discutere delle idee socialiste, faceva mettere in votazione la questione di riconoscere che l'assemblea era un'assemblea "comunista", e otteneva la maggioranza.

Engels combatté, insieme all'economicismo, ogni tendenza opportunistica di destra e di "sinistra", ogni incomprendimento e negazione delle leggi e delle necessità di sviluppo del movimento delle masse. Egli lottò contro coloro che si opponevano al partito rivoluzionario del proletariato e contro quelli che «vogliono incominciare immediatamente la rivoluzione dal suo ultimo atto», che non sanno unire la propaganda della rivoluzione socialista all'azione delle masse, che condannano il movimento operaio alla passività e all'impotenza in attesa della rivoluzione sociale pura. (*Lettera a*

*Babel* del 28 ottobre 1882).

Egli in tutta la sua vita lottò accanitamente contro ogni tentativo di mantenere l'unità del partito in un modo falso e artificioso, con compromessi sui principi, ma nello stesso tempo proclamava con la stessa energia la necessità di seguire una tattica elastica che agevolasse la realizzazione, nella lotta e nell'interesse del proletariato, dell'unità di tutti gli elementi interessati a tali obiettivi. «Che ne sarebbe oggi di noi – scriveva nel 1887 – se nel periodo tra il 1864 e sino al 1873 avessimo voluto marciare soltanto con quelli che accettavano apertamente il nostro programma?».

***“L'esistenza di una classe dominante diventa ogni giorno di più un ostacolo per lo sviluppo della forza produttiva industriale ed un ostacolo altrettanto grande per lo sviluppo della scienza, dell'arte e specialmente delle forme civili dei rapporti umani. Non ci sono mai stati più gran tangheri dei nostri moderni borghesi.”***

**F. Engels**

Questa preoccupazione continua di creare nella lotta e nell'interesse del proletariato un ampio movimento sotto la sua egemonia, unita all'intrasigenza sui principii, è il filo conduttore di tutta l'attività politica di Engels, delle sue direttive, dei consigli, delle istruzioni date da lui ai militanti rivoluzionari di tutti i paesi, ai dirigenti dei partiti socialisti che egli incoraggiava continuamente a servirsi delle situazioni diverse, di tutte le forme di organizzazione per sviluppare le lotte di massa.

A Lenin, dopo la morte di Engels, toccò la continuazione della lotta contro l'economicismo. Nell'arricchire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso la teoria del partito rivoluzionario marxista, del partito comunista, Lenin condusse una lotta irriducibile, di principio, contro i populistici liberali, contro i “marxisti

legali”, ed anche contro i portavoce della borghesia in seno al movimento operaio internazionale e russo: i bernsteiniani, rappresentanti in Russia dagli economicisti.

Questi ultimi sostenevano che gli operai dovevano lottare solo sul terreno economico, di carattere sindacale, mentre alla lotta politica dovevano pensarci la borghesia liberale, che gli operai dovevano appoggiare. Tutti gli sforzi di Lenin sono rivolti a dare al proletariato «la coscienza della sua situazione e della sua missione». Mentre insisteva sull'importanza delle lotte economiche di carattere sindacale, se viste come punto di partenza per la presa di coscienza di classe e mezzo per la diffusione del socialismo scientifico nel movimento operaio, metteva in guardia contro il pericolo dell'economicismo che avrebbe portato queste lotte a uno sbocco puramente sindacale.

Quanto grande fosse l'importanza che Lenin ammetteva alle lotte economiche della classe operaia risalta fuori dal suo studio sulle multe nelle fabbriche, dove viene analizzata minuziosamente la tecnica dell'arbitrio padronale e l'incitamento a lottare contro di esse. «Gli operai debbono considerare come loro obbligo il non lasciar passare nessun caso di applicazione irregolare di multe senza inoltrare lagnanze, rivendicare assolutamente il rimborso della somma prelevata, ricorrendo all'ispettore, oppure al tribunale nel caso di rifiuto di quest'ultimo. Ed anche nel caso che non si ottenga nulla, né dagli ispettori né dal tribunale, i loro sforzi non saranno stati vani: essi avranno servito ad aprire gli occhi agli operai, a dimostrare qual è l'atteggiamento delle nostre leggi verso gli operai».

Ma mentre sottolinea la grande importanza delle lotte rivendicative di carattere sindacale Lenin mette in guardia i comunisti sul fatto che «il partito comunista dirige la lotta della classe operaia non soltanto per il conseguimento di condizioni vantaggiose nella vendita di forza-

lavoro, ma anche per l'abbattimento del regime sociale che costringe i nullatenenti a vendersi ai ricchi». Il partito comunista «rappresenta la classe operaia non nei suoi rapporti con un solo gruppo di imprenditori, ma nei suoi rapporti con tutte le classi della società contemporanea, con lo Stato, con la forza politica organizzata».

È dunque evidente che i comunisti «non possono limitarsi soltanto alla lotta economica, ma non possono nemmeno ammettere che l'organizzazione di denunce economiche sia la parte prevalente della loro attività. Dobbiamo occuparci attivamente della educazione politica della classe operaia, dello sviluppo della sua coscienza politica». E insiste sul fatto che nei comunisti «non dobbiamo in nessun modo far nascere l'idea (o il malinteso) che le riforme economiche ci stanno più a cuore delle altre, che le consideriamo come le più importanti, ecc. Il partito comunista subordina la lotta per le riforme alla lotta rivoluzionaria per la libertà e il socialismo, come la parte al tutto».

Queste cose Lenin le scriveva circa un secolo fa, in polemica con gli economicisti, con i riformisti che nella Russia zarista operavano per deviare il movimento operaio dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo. Sono state scritte moltissimi anni fa ma sono attuali e ricche di insegnamenti per noi comunisti in quanto non sempre e non in tutti sono chiari i compiti del sindacato e quelli del partito comunista.

Vi sono per esempio ancora dei «compagni» in Rifondazione comunista e fuori, che tendono a considerare il partito comunista come un buon sindacato, se non a confonderlo con un'organizzazione di massa qualsiasi. È un grave errore, questo, che abbassa il ruolo del partito della classe operaia e di tutte le organizzazioni dei lavoratori. Per noi, il sindacato è l'organizzazione elementare di tutta la classe operaia, di tutti i lavoratori, di qualsiasi opinione politica e fede religiosa. Il

partito, invece, è l'avanguardia cosciente ed organizzata della classe operaia, reparto d'avanguardia, che ha come peculiarità l'omogeneità politica e ideologica.

Vi sono invece dirigenti di Rifondazione comunista che vedono in tale e tal'altra rivendicazione e riforma un fine a se stesso, l'obiettivo ultimo dei comunisti. Questi dimenticano che il partito comunista è appunto il reparto d'avanguardia del proletariato, che organizza e guida la lotta di tutti i lavoratori, il cui obiettivo strategico è la conquista del potere politico e la realizzazione del socialismo e del comunismo.

Un partito comunista non è un vero reparto d'avanguardia se limita il suo obiettivo alla conquista di un buon numero di deputati al parlamento, se si limita ad appoggiare le rivendicazioni delle masse, se non sa dare alle masse la coscienza della loro situazione e nello stesso tempo indicare le condizioni della loro emancipazione.

***“Sarà dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, tenere sempre più presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato.”***

**F. Engels**

Ogni comunista deve sempre tenere presente la seguente raccomandazione di Lenin: «Non si ripeterà mai troppo... che l'ideale di un socialdemocratico non deve essere il segretario di una *trades union*, ma il tribuno popolare, il quale sa reagire contro ogni manifestazione di arbitrio e di oppressione, ovunque essa si manifesti e qualunque sia la classe e la categoria sociale che ne soffre, sa generalizzare tutti questi fatti e fare di essi un quadro della violenza poliziesca e dello sfruttamento capitalistico, sa, infine,

approfittare della benché minima occasione per esporre dinanzi a tutti le proprie convinzioni socialiste e le proprie rivendicazioni democratiche, per spiegare l'importanza storica mondiale della lotta emancipatrice del proletariato».

Lenin sottolineò che il grande merito dei maestri del socialismo scientifico è stato quello di essersi impegnati a far penetrare nel movimento operaio «la coscienza della sua situazione e della sua missione», per consolidare questa coscienza sulla base dell'esperienza accumulata nelle battaglie economiche e politiche. Profondamente convinto che la lotta del proletariato contro la borghesia non si svolge soltanto sul fronte della lotta economica e su quello della lotta politica, ma anche sul fronte della lotta ideologica, Engels ci ha insegnato che i comunisti devono sapersi porre alla testa dello scontro anche su questo fronte.

Egli criticò duramente tutti quegli opportunisti che «si sforzavano di impedire ogni cosa eccetto le parole inutili», che in nome di piccole e meschine riforme intendevano cancellare la causa della rivoluzione, che dichiaravano fosse sufficiente il superamento della lotta di classe perché «i ricchi andassero a braccetto con i proletari». Egli li chiamò «socialisti borghesi». Chi è contro i partiti autonomi del proletariato e la dittatura del proletariato, dichiarava Engels, si pone fuori del movimento operaio. Se si lascia campo libero alle predicazioni economicistiche, riformiste e anarchiche, sottolineava Engels, quelli che verranno ingannati saranno proprio i proletari.

Engels non disgiunge mai la difesa delle idee rivoluzionarie dalla lotta per approfondire e arricchire continuamente la teoria del socialismo scientifico, per attualizzarla e applicarla alla realtà concreta. Nell'interesse del proletariato egli analizzò, chiari e diffuse l'importanza delle scoperte di Marx, argomentò che il marxismo non è e non deve essere considerato una delle

numerose scuole socialiste, una delle alternative possibili, ma l'unica forma del socialismo scientifico, che esige di essere trattato e studiato come scienza. Solo sulla base dei principi del marxismo e della lotta per la loro difesa, egli sottolineava, è possibile realizzare l'unità del movimento operaio, la crescita del suo spirito combattivo e realizzare la vittoria.

Ecco perché il centenario della morte di Engels non è solo la data commemorativa di un grande rivoluzionario e teorico proletario, ma anche una data che spinge tutti gli autentici marxisti a lottare contro coloro che in nome delle riforme difendono il decadente sistema borghese.

Pietro Scavo

## LETTERA DI FEDERICO ENGELS A TURATI

Londra, 26 gennaio 1894

Caro Turati,

la situazione in Italia, a mio parere, è questa.

La borghesia, giunta al potere durante e dopo l'emancipazione nazionale, non seppe né volle completare la sua vittoria. Non ha distrutto i residui di feudalità né ha riorganizzato la produzione nazionale sul modello borghese moderno. Incapace di far partecipare il paese ai relativi e temporanei vantaggi del regime capitalista, essa gliene impose tutti i carichi, tutti gli inconvenienti. Non contenta di ciò, perdette per sempre, in ignobili bindolerie bancarie, quel che le restava di rispettabilità e di credito.

Il popolo lavoratore – contadini, artigiani, operai, agricoltori e industriali – si trova dunque schiacciato, da una parte da antichi abusi, retaggio non solo dei tempi feudali, ma benanche dell'antichità (mezzadria, latifundia del mezzodì, ove il bestiame surroga l'uomo); dall'altra parte, dalla più vorace fiscalità che mai sistema borghese abbia inventato. È ben il caso di dire con Marx che noi siamo afflitti, come tutto l'occidente continentale europeo, e dallo sviluppo della produzione capitalista, e ancora dalla mancanza di codesto sviluppo. Oltre ai mali dell'epoca presente abbiamo a sopportare una lunga serie di mali ereditari, derivanti dalla vegetazione continua dei modi di produzione che hanno vis-

suto, con la conseguenza dei rapporti politici e sociali anacronistici che essi producono. Abbiamo a soffrire non solo dai vivi, ma anche dai morti. *Le mort saisit le vif.*

Questa situazione spinge ad una crisi. Da per tutto la massa produttrice è in fermento: qua e là si solleva. Dove ci condurrà questa crisi?

Evidentemente il partito socialista è troppo giovane e, per effetto della situazione economica, troppo debole per sperare una vittoria immediata del socialismo. Nel paese la produzione agricola prevale, e di gran lunga, sulla urbana; poche, nella città; le industrie sviluppate, scarso quindi il proletariato tipico; la maggioranza è composta di artigiani, di piccoli bottegai, di spostati, massa fluttuante fra la piccola borghesia ed il proletariato. È la piccola e media borghesia del medio evo in decadenza e disintegrazione, la più parte proletari futuri, non ancora proletari dell'oggi. È questa classe, sempre faccia a faccia con la rovina economica ed ora spinta alla disperazione, che solo potrà fornire e la massa dei combattenti ed i capi di un movimento rivoluzionario. Su questa via la seconderanno i contadini, ai quali il loro stesso sparpagliamento sul territorio ed il loro analfabetismo vietano ogni iniziativa efficace, ma che saranno ad ogni modo ausiliari potenti ed indispensabili.

In caso di un successo più o

meno pacifico, si avrà un cangiamento di Ministero, coll'avvicinamento al potere dei repubblicani "convertiti", i Cavallotti e compagnia; in caso di rivoluzione si avrà la repubblica borghese.

Di fronte a queste eventualità, quale sarà l'ufficio del partito socialista?

Dal 1848, in poi, la tattica che ha portato i maggiori successi ai socialisti fu quella del *Manifesto dei Comunisti*: «I socialisti, nei vari stadii attraversati dalla lotta fra proletariato e borghesia, difendono sempre l'interesse del movimento generale...; lottano bensì per raggiungere scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici, ma nel moto presente rappresentano anche l'avvenire del movimento».

***"Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di "queste" o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenuie degli inganni e delle illusioni."***

Lenin

Essi pigliano dunque parte attiva in ciascuna delle fasi evolutive della lotta delle due classi, senza mai perdere di vista che questi non sono che altrettante tappe conducenti alla prima grande meta: la conquista del potere politico da parte del proletariato, come mezzo di organizzazione sociale. Il loro posto è fra i combattenti per ogni vantaggio immediato da ottenere nell'interesse della classe operaia: tutti questi vantaggi politici o sociali essi li accettano ma solo come acconti. Perciò essi considerano ogni movimento rivoluzionario o progressivo come un passo nella direzione del loro proprio cammino; è la loro missione speciale di spingere avanti gli altri partiti rivoluzionari e, quando uno di questi trionfasse, di salvaguardare gli interessi del proletariato. Questa tat-

tica, che mai non perde di vista il gran fine, risparmia ai socialisti le disillusioni cui vanno soggetti infallibilmente gli altri partiti meno chiavoveggenti – sia repubblicani, che socialisti sentimentali, che scambiano ciò che è una semplice tappa per il termine finale della marcia in avanti.

Applichiamo tutto questo all'Italia.

La vittoria della piccola borghesia in disintegrazione e dei contadini porterà dunque forse un Ministero di repubblicani "convertiti". Ciò ci procurerà il suffragio universale ed una libertà di movimento (stampa, riunione, associazione, abolizione dell'ammonizione, ecc.) assai più considerevole – nuove armi che non sono da disdegnare.

Oppure ci porterà la repubblica borghese, cogli stessi uomini e qualche mazziniano con essi. Ciò allargherebbe ancora e di molto la nostra libertà ed il nostro campo di azione, almeno per il momento. E la repubblica borghese, ha detto Marx, è la sola forma politica nella quale la lotta tra proletariato e borghesia può avere soluzione. Senza dire il contraccollo che risentirebbe l'Europa.

La vittoria del movimento rivoluzionario che si prepara non potrà dunque che renderci più forti e collocarci in un ambiente più favorevole. Commetteremo il più grande degli errori se, di fronte ad esso, vorremo astenerci, se nel nostro contempo rispetto ai partiti "affini" vorremo limitarci ad una critica puramente negativa. Potrà arrivare il momento nel quale fosse dover nostro di cooperare con essi nel modo positivo. Quale sarà questo momento?

Evidentemente non è a noi che spetta di preparare direttamente un movimento che non è quello precisamente della classe che rappresentiamo. Se i repubblicani ed i radicali credono scoccata l'ora di muoversi, diano essi libero sfogo alla loro impetuosità. Quanto a noi, fummo troppo spesso ingannati dalle grandi

promesse di questi signori per lasciarvicisi prendere ancora una volta. Né le loro proclamazioni né le loro cospirazioni dovranno menomamente toccarci. Se noi siamo tenuti a sostenere ogni movimento popolare reale, siamo tenuti ugualmente a non sacrificare invano il nucleo appena formato del nostro partito proletario, e a non lasciar decimare il proletariato in sterili sommosse locali.

Se al contrario il movimento è davvero nazionale, i nostri uomini non staranno nascosti, non vi sarà neppur bisogno di lanciar loro una parola d'ordine... Ma allora dovrà bene essere inteso, e noi dovremo proclamarlo altamente, che noi partecipiamo come partito indipendente, alleato per il momento ai radicali e repubblicani, ma interamente distinto da essi; che non ci facciamo alcuna illusione sul risultato della lotta in caso di vittoria; che questo risultato, lungi dal renderci soddisfatti, non sarà per noi che una tappa guadagnata, nuova base d'operazione per conquiste ulteriori; che il giorno stesso della vittoria le nostre strade si divideranno; che da quel giorno, di fronte al nuovo governo, noi formeremo la nuova opposizione, opposizione non già reazionaria, ma progressiva, opposi-

zione di estrema sinistra che spingerà a nuove conquiste al di là dei terreni guadagnati.

Dopo la vittoria comune, potrebbe esserci offerto qualche seggio nel nuovo governo – ma sempre nella minoranza. Questo è il pericolo più grande. Dopo il febbraio 1848 i democratici socialisti francesi (della Reforme, Ledru-Rollin, Luois Blanc, Flocon, ecc.) commisero l'errore di accettare cosiffatte cariche.

Minoranza nel governo essi condivisero volontariamente la responsabilità di tutte le infamie ed i tradimenti, di fronte alla classe operaia, commessi dalla maggioranza di repubblicani puri; mentre la presenza loro nel governo paralizzava completamente l'azione rivoluzionaria della classe lavoratrice ch'essi pretendevano rappresentare.

In tutto questo, io non dò che la mia opinione personale, poiché me l'avete domandata, e ancora con la maggior diffidenza. Quanto alla tattica generale, ne ho sperimentato l'efficacia durante tutta la mia vita; non una volta essa mi ha fallito. Ma quanto alla sua applicazione alle condizioni attuali in Italia, è altra cosa; ciò deve decidersi sul posto e da coloro che si trovano in mezzo agli avvenimenti.

*Federico Engels*

## IL PRC SI TROVA AD UN BIVIO

Dobbiamo affrontare problemi di strategia e di tattica alla luce delle principali contraddizioni:

a. imperialismo-popoli oppressi, con dominio del Nord sul Sud del mondo;

b. capitale-lavoro, con aumento del saggio di sfruttamento del lavoro e l'impoverimento delle masse in ogni parte del mondo;

c. contraddizioni interimperialistiche che, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, nella ripartizione del mondo determinano sconvolgimento degli stati nazionali, tentativi di formazione di stati multinazionali

guidati dal capitale finanziario, come l'Unione europea, integrazioni economiche e commerciali, accelerazione della crisi economica, manifestazioni di guerre regionali che possono degenerare in conflitti su scala più vasta;

d. contraddizione città-campagna sempre più esasperata ed anche elemento caratterizzante della crisi ambientale.

Queste contraddizioni sono lo specchio del nostro tempo, la comprensione di esse interessa non solo Rifondazione Comunista ma tutti i partiti comunisti del mondo e per la

loro soluzione si deve studiare attentamente e criticamente l'esperienza storica del movimento operaio internazionale per valorizzarne i passaggi più significativi, come ad esempio tutte le riflessioni di organizzazione economico-sociale e di lotta maturate dai comunisti cinesi, guidati da Mao, in quella grande università popolare che fu Yenan.

In particolare in Italia, Rifondazione Comunista è ad un bivio: o si propone nella sostanza e non a parole la costruzione del partito comunista, analizzando criticamente le esperienze positive e negative non solo del vecchio Pci ma appunto di tutto il movimento comunista internazionale, e si pone alla testa della nuova ondata del movimento di massa che scuote il Paese oppure si appiattirà passivamente sulla scia del Pds, magari come coscienza critica delle alleanze eterogenee che questo partito propone in alternativa al governo reazionario di Berlusconi, per salvaguardare il suo spazio elettorale faticosamente conquistato grazie principalmente al sacrificio, la tenacia e l'abnegazione di tutti i compagni che alla "conoscenza" dei singoli eletti.

La discussione interna a Rifondazione su che partito costruire con il richiamo acritico al partito di massa, sull'esempio del vecchio Pci, e le proposte che ormai sempre più scopertamente vengono fuori su un rapporto federativo con il Pds, eludono entrambe o non vogliono rispondere a ciò che dal profondo della società, di cui la lotta di classe è espressione, avanza: la costruzione di un *partito di quadri e di massa* fondato su due principali idee guida, il *comunismo* e l'*ambientalismo*, perché le due grandi idee del nostro tempo attestate dagli sconvolgimenti sociali e territoriali sono proprio il comunismo e l'ambientalismo.

Il comunismo non come semplice concetto di emancipazione sociale e di uguaglianza ma come categoria storica maturata dalle grandi rivoluzioni del XX secolo.

Il richiamo all'ambiente, a sua volta, oltre a rappresentare un riferimento oggettivo alla natura ed alla sua dialettica per costruire una teoria scientifica che legga i processi naturali (si studi attentamente Engels) e li trasformi in direzione della creazione di un ordine nuovo (controllando i processi entropici che si determinano nel corso della trasformazione, pena la distruzione dell'ecosfera) è altresì il campo d'intervento per impedire che la demagogia dei gruppi "ambientalisti", appropriandosi di certe tematiche e rivolgendole a fini secondari, distrugga le masse dall'obiettivo storico di creare un nuovo ordine: il comunismo. In altri termini bisogna impedire che i gruppi "ambientalisti" svolgano la stessa funzione dei "riformisti" della fine ottocento e del primo novecento nella direzione del movimento operaio (prima d'essere smascherati dal leninismo), che era quella, come è noto, di appropriarsi la delega delle masse per gestire lo Stato borghese e non far maturare la rivoluzione socialista e quindi negare ad esse di diventare forza dirigente.

Bisogna comprendere che nel XX secolo le tecnologie sono cresciute più velocemente degli ordinamenti sociali; la ricerca scientifica è stata subordinata al modo di produzione capitalistico e le tecnologie funzionali a questo modo di produzione cercano di eclissare la scienza, che è una sola e di cui la teoria marxista-leninista e il pensiero di Mao fanno parte integrante. La politica indirizzata alla trasformazione della società capitalistica rappresenta il concentrato della scienza, la sola che può fare avanzare l'umanità, per bloccare l'attuale fase di decadenza e di rovina termodinamica, di cui l'inquinamento termico, ambientale e territoriale è la manifestazione appariscente.

La linea politica che il PRC deve elaborare, pertanto, dovrà essere opera di ingegneria scientifica, economica e sociale (unendo il suo obiettivo strategico, la trasformatio-

ne del modo capitalistico di produzione, con un programma immediato fondato sulle lotte e sull'unità delle forze sociali) e non di formule o di concetti che fanno parte del politichese, molto fiorito in una fase storica di stagnazione o di riflusso e del quale la controrivoluzione degli ultimi anni ne è testimonianza.

Il momento che viviamo è drammatico; peggiorano le condizioni di vita delle masse; crolla l'occupazione; la democrazia conquistata con la Resistenza, sancita dalla Costituzione e difesa con le lotte di massa viene sabotata dai grandi gruppi finanziari che si ristrutturano a livello internazionale e mettono in discussione la stessa unità nazionale, oppure viene superata dai nuovi poteri che si stanno costituendo a livello europeo.

È crollato il sistema di potere della Dc e dei socialisti che si reggeva sulle ruberie legalizzate, Tangentopoli, ma il sistema economico capitalistico che lo sorreggeva riorganizza nuove aggregazioni politiche per difendere il meccanismo dello sfruttamento.

Il mondo, dopo la crisi del socialismo, non avanza verso la pace ma sta precipitando verso la guerra. Era stato infatti il socialismo con la sua forza aggregante e con la solidarietà internazionale tra i lavoratori ad impedire una guerra generalizzata.

L'imperialismo significava e significa guerra, grandi guadagni per pochi, miserie per le masse. Il nostro paese è stretto tra una superpotenza mondiale, gli Usa, che hanno basi nel nostro territorio e la

#### CENTRO LENIN GRAMSCI

**Art. 1 dello Statuto: «Scopo fondamentale del Centro è proseguire l'esempio politico e morale dei leninisti, in primo luogo di Antonio Gramsci, per la creativa affermazione dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo nella complessa ed evoluta realtà della società contemporanea».**

Germania che rafforza la sua potenza economica e politica nell'Europa e che esercita la sua leadership sulla Unione Europea.

Quanti guai ci vengono da questa situazione: in particolare la nostra agricoltura viene ridimensionata dalla Cee, i nostri prodotti non si vendono non solo nei mercati esteri ma nemmeno in quelli interni che sono dominati dalla presenza di prodotti stranieri. Che aberrazione in nome del libero mercato! Il nostro territorio è stato saccheggiato, la ricchezza concentrata solo in alcune aree; il Mezzogiorno e tutte le aree interne, i piccoli e i medi centri sono stati emarginati ed impoveriti.

La politica delle privatizzazioni significa distruzione dell'industria pubblica a vantaggio dei grandi gruppi finanziari (anche europei ed americani); significa non soddisfare i bisogni sociali: scuola, sanità, casa, trasporti, attività culturali per il tempo libero.

Il movimento di massa che ha preso grande slancio dopo le misure antipopolari del governo Berlusconi esprime a livello spontaneo e nella sua multiforme varietà proprio la richiesta della garanzia del soddisfacimento dei bisogni sociali. Su questi temi il movimento degli operai, degli artigiani, dei contadini, dei pensionati e degli studenti è solo idealmente organizzato, ma per vincere occorre sviluppare una linea di massa e le appropriate organizzazioni di massa in ogni settore della società, non delegare la gestione alla triplice sindacale, ormai screditata, che promuove gli scioperi generali e territoriali per non perdere il suo potere di contrattazione (altrimenti annulla se stessa!) ed è disposta sull'onda del movimento a ricercare un minimo di accordo con il governo.

Occorre un programma unitario di tutte le forze che possono essere unite a favore della domanda sociale. In particolare l'uscita dalla Nato, il no all'Unione Europea (che esprime gli interessi non dei popoli

europei, ma del capitale finanziario e delle multinazionali che operano nel settore delle principali produzioni di merci industriali od alimentari) per come dice larga parte dei popoli nordici all'adesione; la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica in modo da abbassare il prezzo dei farmaci (che contiene un profitto immenso), la difesa dell'occupazione, dei trasporti, della scuola pubblica, dell'assistenza sanitaria, di tutto il capitale pubblico attraverso la sua riorganizzazione che elimini la burocratizzazione e gli sprechi ed infine la salvaguardia dell'ambiente attraverso la valorizzazione del territorio, che tra l'altro richiede lavori utili per la sistemazione del suolo dal dissesto idro-geologico.

Diversamente, la stessa borghesia incalzata dal movimento può sostituire un governo con un altro (dall'attuale centro-destra a quella delle "regole"), che su un immediato compromesso con i sindacati sulle pensioni blocchi di fatto il movimento di massa, ripristinando successivamente una strisciante politica antipopolare, come quella

espressa dai governi Amato e Ciampi, e della quale il governo Berlusconi (forte del consenso elettorale), per dimostrare la sua bravura, ha voluto esprimerla in termini più immediati.

Impariamo dalla storia. Dopo il movimento di massa del luglio '60 che caccia il governo di centro-destra di Tambroni, subentra il governo della "tregua democratica" di Merzagora (già presidente del Senato e noto esponente del mondo finanziario italiano; non a caso dopo la sua stagione politica diventa presidente della Montedison) per preparare la transizione al centro-sinistra con i socialisti, che per quasi un trentennio, nelle diverse versioni, ha garantito la stabilità del modo di produzione capitalistico.

La stessa operazione oggi si può ripetere in direzione del Pds ed i segnali non mancano: dopo gli accordi internazionali degli Usa e della City di Londra arriva quello del Vaticano (guarda caso: *l'Unità* pubblica i vangeli ed il papa riceve il suo direttore!).

Giuseppe Amata

## BREVI CONSIDERAZIONI SULLA DEMOCRAZIA

Per i comunisti la democrazia è intesa come potere dei lavoratori o meglio; il predominio dell'avanguardia dei settori avanzati del proletariato con le armi dello stato (la democrazia è una forma di stato), contro i pericoli reazionari, ivi compreso quelli previsti dai settori arretrati della classe. Diceva a questo proposito il Che: «Il gruppo di avanguardia è ideologicamente più avanti della massa; la massa conosce sì valori nuovi ma non a fondo. Nell'avanguardia si produce un cambiamento qualitativo che la induce a votarsi al sacrificio proprio perché è tale, mentre la massa soffre di parziale cecità e deve essere sottoposta a stimoli e pressioni piuttosto intesi. La dittatura del proletariato si esercita non solo sulle classi

sconfitte ma anche sugli individui che fanno parte della classe vincitrice» (Che, *Il Socialismo e l'uomo*).

La democrazia non può essere intesa come potere di maggioranze indefinite, senza aver chiaro il referente sociale e prescindendo dai livelli di coscienza. Questo per evitare visioni interclassiste populiste (la gente), socialscioviniste corporative (i "produttori", ossia padroni e operai uniti nella stessa barca).

Ma come mai, attualmente all'interno del movimento operaio e soprattutto tra quanti si definiscono comunisti, questa concezione della democrazia (cioè la dittatura del proletariato) è minoritaria se non rimossa?

Ciò è la conseguenza dell'abbandono all'interno del movimento

operaio e tra i comunisti delle posizioni marxiste, con l'assunzione in sostanza delle posizioni bersteiniane (ovvero il revisionismo vecchio e nuovo), cioè l'abbandono del fine (il socialismo). Le conseguenze che si vedono sono: cretinismo parlamentare, tradenunionismo, collaborazionismo di classe fino alla rinuncia degli obiettivi immediati (il riformismo senza riforme). A favorire questo processo revisionistico non è estranea la propaganda borghese (pensiamo ad es. alla campagna per i "diritti umani" alla fine degli anni '70 della presidenza Carter), che è riuscita a veicolare elementi caratterizzanti della sua ideologia come per es. la "democrazia" astrattamente intesa e che l'abbondanza di merci e di altri prodotti sono i fondamenti della "libertà". I vari revisionisti/riformisti sono da tempo su queste posizioni che definiscono "società civile" per rendere accettabile al proletariato la loro rinuncia nel guidarlo alla conquista del potere politico. Invece tra le correnti uscite dal '68 la loro rinuncia al comunismo l'hanno giustificata con la motivazione/scusante della degenerazione burocratica degli istituti della dittatura del proletariato. All'interno di questo filone (ad es. le tesi sostenute da La Grassa) si imputa che una delle cause della degenerazione è la mancata ricomposizione tra lavoro manuale e quello intellettuale (sostenendo che i rapporti capitalistici di produzione sono incorporati nell'apparato produttivo), limitando in sostanza la transizione alla trasformazione dei rapporti di lavoro immediati, (rimuovendo completamente la parte politica del periodo della transizione, cioè la sostituzione dell'apparato borghese con quello del proletariato), scivolando sul rapporto dialettico tra forma (rapporto sociale di produzione) e contenuto (il processo lavorativo immediato). Ad esempio non è solo il fatto che un uomo debba sorvegliare un quadro di un terminale per alimentare un alimentatore che lo rende uno schiavo

salariato; esso lo è per un insieme di condizioni esterne e interne: per il fatto di essere licenziato o assunto, ad un dato prezzo, il fatto di essere destinato tutta la vita a un dato lavoro esecutivo, la sua esclusione dalla conoscenza, della progettazione e dalla gestione del suo lavoro, ecc. Ora non bisogna dimenticare mai (come molti comunisti che si definiscono tali dimenticano spesso) che il socialismo in quanto fase inferiore del comunismo rimane una società divisa in classi (e Marx nella *Critica al programma di Gbota* ipotizza che per tutta la fase di transizione l'ineguaglianza continua a sussistere come sopravvivenza delle norme di distri-

***"Sogliono questi principati periclitare quando sono per salire dall'ordine civile all'assoluto. Perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro, perché gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li quali, massime ne' tempi avversi, li possono torre con facilità grande lo stato, o con farli contro o con non lo obedi- re. E el principe non è al tempo, ne' pericoli, a pigliare la autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che sogliono avere e' comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obedi- re a' suoi; e sarà sempre, ne' tempi dubbii, penuria di chi lui si possa fi- dare."***

(*"Il Principe"*, Niccolò Macchiavelli, Feltrinelli 1989)

buzione borghese) e che, come l'esperienza storica dei processi di transizione che si sono avuti insegna, non solo per i processi rivoluzionari ma anche i processi di transizione non maturano da soli ma necessitano dell'intervento sistematico di una direzione.

Direzione che non è assicurata

per sempre; essa può essere all'altezza della situazione come può degenerare, per questo è sempre valido il monito di Lenin: «Ogni dogmatismo nella teoria e irrigidimento nell'organizzazione è fatale per il partito».

Urge per questo riprendere il discorso "spinoso" tra comunisti e istituzioni borghesi. Ma prima bisogna chiarire su qual è la natura dello stato e delle sue istituzioni. Dal mio punto di vista in Italia (e nelle altre "democrazie" occidentali) rimane valido il concetto marxista e leninista, della democrazia borghese come dittatura mascherata capitalistica e miglior involucro di quest'ultima. Inoltre bisogna riflettere maggiormente sulle tendenze *autoritarie* che ci sono nelle "democrazie" occidentali anche in presenza di costituzioni avanzate come quella italiana (che hanno valore di essere in qualche modo in contraddizione col presupposto di fondo del dominio capitalistico). Davanti a queste tendenze presenti nelle società capitalistiche, occorre per i comunisti e le forze classiste, saper *costruire un'opposizione autonoma e classista*, che non abbia nostalgia per le "regole del gioco", peraltro mai osservate (vedere Gladio come esempio), ma di non *stare più al gioco*, di cambiarlo senza per questo incoraggiare l'indifferentismo o l'astensionismo.

Bisogna aver chiaro che la prospettiva non può essere quella della "democrazia partecipata" (stile ex Dp o Ingraianni), che la formula «parlamento più organismi autorganizzati» (come consigli, comitati popolari, ecc.) è ambigua e porta all'istituzionalizzazione delle forme consiliari (negandone il potenziale "attributo" di *contropotere*, è successo qui in Italia negli anni '70-80 per i consigli di fabbrica all'interno del movimento sindacale, dove la loro istituzionalizzazione è stata una sorta di recupero/pompieraggio da parte dei gruppi dirigenti sindacali, con conseguente svilimento anno dopo anno dei loro poteri).

Bisogna tener separate le rivendicazioni prettamente democratiche (come il monocameralismo; maggiori poteri alle autonomie locali, la difesa della proporzionale, ecc.) e gli obiettivi transitori (che sono quelli che uniscono le lotte immediate della classe con la prospettiva anticapitalistica) quali ad es.: l'esproprio senza indennizzo delle fabbriche in crisi, il controllo operaio/lavoratori e i momenti consiliari come "embrioni di contropotere".

Attualmente noi comunisti dobbiamo evitare di essere schiacciati

tra il riformismo di sinistra legalitario (che oggi è praticamente un riformismo senza riforme) e quello che si rivela un vero e proprio indifferentismo politico con tinte a volte estremistiche (es., un certo primitivismo politico, pansindacalismo radicale senza prospettive politiche, settarismo, ultimatismo verso le organizzazioni di massa come i sindacati, ecc.), causato molto spesso dalle esperienze negative, dalla demoralizzazione di molti compagni.

Marco Sacchi

## IL CENTRO LENIN GRAMSCI E LA LOTTA PER IL PARTITO COMUNISTA

*Relazione tenuta l'11 dicembre '94 in un circolo del Prc di Cremona per la presentazione del Centro*

Nel nostro paese il luogo politico dove l'esperienza dei comunisti avviene e si sviluppa non può essere altro che Rifondazione comunista, un'esperienza che ha certamente elementi contraddittori, spesso contraddistinta dall'acutezza estrema di posizioni dialettiche, distanti fra di loro, si pensi ad esempio alla distanza esistente tra il filone di pensiero dei trockisti con quello dei leninisti, alle punte cattoliche di coloro che provengono dall'esperienza politica di Democrazia proletaria, agli aderenti all'ex Pci, a tutti coloro che non hanno avuto mai una tessera in tasca.

Tutto ciò ci dice che questa nuova esperienza politica è ricca e prevalentemente di massa, dove avviene uno scambio che sempre è di natura filosofica, ideologica, politica fra dei comunisti. Così fu per il Partito bolscevico, così è stato per il Pcd'I di Antonio Gramsci nel '21, nella stessa lotta intessuta fra Bordiga e Gramsci, fra Togliatti e Terracini, fra altri compagni di quel periodo, fra Togliatti dopo la liberazione e Pietro Secchia. Queste distinzioni di posizioni sono state

sempre lo spartiacque fra posizioni socialdemocratiche e posizioni comuniste, che a loro volta potevano essere ortodosse o di principio. A conferma di ciò è sufficiente studiare la posizione di Marx espressa a proposito del *Programma di Gotha*: alla critica del programma di Gotha, ove se necessario sul piano delle elezioni e delle istituzioni era possibile formulare anche compromessi ma mai svendere i principi, essi non si commerciano. Questo è sempre stato il nocciolo del dibattito fra comunisti e fra coloro che comunisti si definiscono solo a parole.

Oggi questo dibattito è in pieno svolgimento all'interno di Rifondazione comunista, e di ciò dobbiamo essere convinti se poi vogliamo capire la tendenza di questa fase, che essenzialmente comporta due questioni:

1. qualunque filone di pensiero esistente all'interno del Prc, ma questo vale anche per l'esterno, ponga come priorità la costruzione di una nuova organizzazione comunista al di fuori dello stesso Prc, prescindendo dal rapporto con le masse e dal rapporto con altri soggetti antagoni-

sti al sistema capitalista, oggettivamente assume una posizione idealistica e quindi soggettivistica.

Noi marxisti-leninisti conosciamo bene i limiti presenti in Rifondazione comunista, limiti teorici, politici, organizzativi e di radicamento come partito di massa. Tutto ciò è dovuto soprattutto all'ostinatezza a non voler fare ancora una politica di quadri, una politica che sia fortemente riacordata al leninismo. Ma sarebbe sufficiente riflettere un po' sull'ultimo congresso del Prc, laddove ci volle la protesta di tre o quattro partigiani presenti in aula, fra cui le medaglie d'oro Arrigo Boldrini e Giovanni Pesce, per far sì che uno di noi poi prendesse la parola. Si faccia attenzione che fu permesso a me di prendere la parola, per non più di due minuti e a condizione che avessi portato solo un saluto da parte della Resistenza partigiana, senza debordare su altri temi di attualità politica, quando poi non sarebbero passati che appena tre mesi da quel congresso per vedere i fascisti al governo del paese.

Questo esempio mi sembra abbastanza dimostrativo del clima che si è vissuto nel Prc, e non aveva tutti i torti Luigi Pintor quando su *il manifesto* ha scritto che oggi la sinistra tutta appare mille miglia distante ed impenetrabile rispetto alla ricchezza che le masse antifasciste hanno messo in moto in questi mesi. È ancora Pintor che ha scritto che «la sinistra rimane divisa fra posizioni di bandiera (si riferiva a noi), essenziali ma statiche ed un piccolo cabotaggio perpetuamente a rimorchio o all'inseguimento di altri (oggi Buttiglione e i Bossi come ieri gli Andreotti o i Craxi, domani non si sa chi). Nella sua componente principale gli ex comunisti del Pds si offendono persino se li chiami o li definisci di sinistra, questa forza si offre al massimo come riserva elettorale o un bene rifugio di ben pensante alla Veltroni».

Dunque, questa fase storica rende attuale e stringente l'analisi di Pietro Secchia, che per rompere

l'assedio capitalistico si può solo con l'organizzazione di massa e la formazione dei quadri come intellettuale-collettivo diffuso nella pratica della opposizione sociale legata alle finalità strategiche comuniste. La specificità di Secchia è l'esperienza della Resistenza e della lotta di Liberazione vissuta e pensata in qualità di avanguardie legate alle masse popolari, vissuta e pensata ancora in termini di difensiva e controffensiva nei confronti dell'avversario, vissuta e pensata infine in termini unitari e di classe. Secchia riporta la vivida ed esaltante esperienza della lotta partigiana nell'organizzazione del Pci con coerenza rispetto alla pratica sociale degli stessi principi del marxismo-leninismo.

Se noi oggi ci accorgiamo esserci un limite nel pensiero e nell'azione di Pietro Secchia, esso sta nel non avere egli portato fino a fondo l'esperienza bolscevica di Lenin, soprattutto laddove quest'ultimo ruppe con la pratica socialdemocratica russa e dette inizio con detta rottura alla costruzione del partito bolscevico. Questo avrebbe dovuto fare Pietro Secchia in un determinato momento della lotta politica in Italia, quando ormai nel Pci erano divenuti inconciliabili la teoria e la prassi leniniste, prassi e strategia che una volta negate hanno finito per portare lo stesso Pci alla Bologna prima, al congresso di Rimini poi. Purtroppo il mito dell'unità a tutti i costi non permise a Pietro Secchia di andare oltre.

Da queste premesse è nata l'esigenza di andare alla costruzione di un organismo politico-culturale come il Centro Lenin Gramsci, oltre ad altre considerazioni dovute specificatamente alla nostra storia ed esperienza. Con questi bagaglio noi marxisti-leninisti siamo presenti nel Prc, presenti come coagulo di intelligenze leniniane, coscienti delle esperienze e degli errori commessi da una grande parte del movimento comunista internazionale.

Il nostro auspicio è che tali errori non vengano ripetuti in Rifonda-

zione comunista, per questo siamo quotidianamente impegnati, nonostante tutti gli steccati di natura ideologica che vengono frapposti al nostro lavoro. Ma noi non ci facciamo intimorire, lavoriamo come sempre contribuendo a portare all'interno del Prc tutta una ricchezza dialettica e di idee sia culturali che prettamente sul piano organizzativo, nella prospettiva di un ulteriore sviluppo di quadri leninisti, portatori di valori, di idee e di creatività che si radicano nella realtà delle lotte e nelle battaglie culturali all'interno e all'esterno del partito. Noi marxisti-leninisti siamo presenti nel dibattito in corso proprio mentre nel nostro partito si va profilando una sorta di costituente laburista basata sul documento Toscano.

***"Urge un forte ed unico Partito Comunista basato sul marxismo-leninismo che realizzi la compiuta unità ideologica, politica ed organizzativa dei comunisti italiani, con un chiaro programma a breve e medio termine. Altrimenti il disorientamento e le divisioni nel movimento operaio cresceranno e la demagogia reazionaria spingerà la società verso nuove e tragiche avventure.***

***Roma 27 novembre 1993."***

(Dal "Contributo al dibattito del 2° Congresso del Prc" emesso dal Comitato Promotore del Centro Lenin Gramsci)

Affinché ciò non accada, affinché Rifondazione comunista resti una forza politica autonoma, noi ci battiamo cercando in tutti i modi di costruire una rete di comunisti che raccolga, elabori, organizzi la passione nel restare comunisti, perché i

comunisti stanno dalla parte della maggioranza dei popoli del mondo.

Qualche anno fa, Fosco Dinucci, segretario generale del Pcd'I(m-l), a nome del partito scrisse un opuscolo, *La forza di essere comunisti*. D'allora quell'affermazione è più che mai valida. Anzi ad essa si è aggiunta un'altra domanda: *Chi è oggi veramente comunista?* È questo uno dei quesiti fondamentali che assilla molti compagni e compagne. Oggi le autoproclamazioni non servono più a nessuno. Definirsi tale o tal'altro non è più sufficiente. Un comunista oggi parte dalla sostanza dei problemi reali della gente e dalla ricerca teorica e ideologica per realizzarli. Si dice che l'ideologia oggi sia stata definitivamente superata, ma ci accorgiamo sempre più che ci vogliono far superare la nostra ideologia, non certo quella del profitto, quella dei padroni.

Al contrario di tutto ciò, anche se può apparire controcorrente, c'è oggi una domanda maggiore di comunismo. Altro che superamento come va dicendo Luciano Canfora. I comunisti oggi hanno davanti a sé un grande traguardo, una democrazia autentica e profonda che non può che essere la democrazia leninista, che fa a pugni con la democrazia borghese e con tutto ciò che attorno a quest'ultima imputridisce.

Noi comunisti del XXI secolo non dobbiamo commettere l'errore che fu del vecchio Pci, quello cioè di farsi irretire dal cretinismo istituzionale e parlamentare, grosso errore che ha finito col portare il Partito comunista che fu di Gramsci e Secchia sugli arenili di Rimini, dove si incagliò sfasciandosi.

Angelo Cassinera

### **CENTRO LENIN GRAMSCI**

***Assemblea Costitutiva:*** Si compone di compagni già aderenti e rappresentativi di esperienze e realtà impegnate per il marxismo-leninismo in 17 regioni italiane ed all'estero.

***Presidenza provvisoria:*** Ennio Antonini, Aldo Bernardini, Angelo Cassinera, Raffaele de Grada, Antonio Gabriele, Maurizio Nocera e Pietro Scavo

***Presidente onorario:*** Raffaele de Grada

***Indirizzo:*** "Centro Lenin Gramsci - C.P. n. 85 - 64100 Teramo"  
Tel. (080) 354683 - (0383) 82468 - Tel. e Fax (0861) 856454

## IL FASCISMO, L'IMPERIALISMO E LA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO

«Io non conosco esattamente la causa di questa improvvisa rivoluzione. Ma essa esiste. È una grande forza, una grande forza di civilizzazione e di cristianizzazione».

Queste parole del Ministro degli esteri di Sua Maestà britannica marchese di Salisbury, pronunciate nel 1885 alla Camera dei lord, racchiudono lo spietato cinismo dell'imperialismo capitalistico.

Il Crak del 1873 e la "depressione" economica che investì l'intera Europa per quasi vent'anni, possono essere considerati l'inizio della crisi generale del sistema del capitalismo.

Sorsero le prime concentrazioni monopoliste nel settore minerario e carbonifero, dando inizio alle prime massicce esportazioni di capitale. L'Inghilterra, la Francia e più tardi la Germania, si lanciarono in spietate conquiste coloniali, soprattutto in Africa, ma anche nel Pacifico, in Asia e nel Medio Oriente.

Ai precedenti rapporti imperiali, che salvavano le locali tradizioni dei popoli, l'imperialismo capitalistico «...ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato di illusioni religiose e politiche». (Marx)

L'analisi marxista-leninista dell'imperialismo capitalistico, nei suoi aspetti economici e sociali, non è andata in profondità. Dopo l'acuta ma iniziale indagine leninista, essa è, per così dire, "vissuta di rendita", fermandosi agli aspetti sovrastrutturali.

Naturalmente, si tratta di un compito che può essere assolto con un organico impegno del partito comunista e, nell'epoca dell'imperialismo, appunto, con il concorso altrettanto organico di un operante internazionalismo proletario. Solo così potrà essere svelato di nuovo il nesso che corre tra le tribolazioni delle popolazioni del Rwanda, della Bosnia e della Cecenia con le orge

speculative dei finanzieri di Wall Street. Esso dovrà apparire in tutta la sua evidenza, fino a divenire "senso comune" capace di mobilitare centinaia di milioni di lavoratori in una ritrovata lotta unitaria internazionale contro il comune nemico imperialista. In questo senso, si presentano gravi le responsabilità e i ritardi del Prc.

Il Crak del 1873 produsse anche in Italia le prime manifestazioni di "fascismo", con la reazione interna "crispina" e le prime spedizioni coloniali in Abissinia.

***"La bandiera delle libertà democratico borghesi, la borghesia l'ha buttata a mare; penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito".***

**G. Stalin**

(XIX Congresso del PCUS, 1952)

La prima fase della crisi generale del capitalismo produsse i suoi effetti più devastanti con la prima guerra mondiale. La corsa imperialista, il groviglio delle contraddizioni capitalistiche e una nuova recessione iniziata nel 1907, trascinarono i popoli in una generale carneficina.

Quest'evento d'inedite proporzioni, l'opera instancabile dei comunisti guidati da Lenin, scossero nel profondo la coscienza del proletariato che rispose con la Rivoluzione d'Ottobre, aprendo un'era nuova nella storia del genere umano.

La nascita del potere proletario, il concreto avvio della costruzione della nuova società comunista, acutizzarono maggiormente le contraddizioni del sistema mondiale del capitalismo, approfondirono la sua

crisi generale.

Le sue manifestazioni cicliche si accorciarono ed essa divenne di nuovo dirompente con la "Grande depressione" che iniziò nel '29. Il fascismo diviene un aspetto organico della politica della borghesia soprattutto nei paesi imperialisti.

L'esplosivo groviglio delle contraddizioni capitalistiche, l'accanita contesa imperialista, i morsi inesorabili della depressione economica indotta dalla crisi generale, l'ansia di porre un freno al comunismo sfociarono nella seconda guerra mondiale.

Un accresciuto moto di profonda ribellione percorse tutti i continenti. Ovunque divamparono guerre popolari di liberazione e dalla vittoria sul nazifascismo numerosi paesi si avviarono alla costruzione della nuova società comunista in Europa, in Asia e, successivamente, in Africa ed America Latina.

Se con la prima guerra mondiale era sorta l'URSS, cioè il primo stato socialista del mondo, col secondo conflitto sorge il Campo socialista e crolla il colonialismo: il mondo non è più quello di prima della guerra, il declino del capitalismo appare inarrestabile.

Un sentimento di sollievo percorre i continenti; i popoli festeggiano la fine della guerra con negli occhi le esaltanti immagini della bandiera rossa che i bolscevichi di Stalin issano sul pennone più alto di Berlino, portata poco dopo dall'esercito popolare di Mao Tse Tung dentro le mura della "Città Proibita".

Gli inauditi sacrifici di queste imprese leggendarie alla testa del proletariato internazionale, hanno conquistato ai comunisti un posto d'onore nella storia del genere umano.

Si diffonde nelle fila del movimento comunista una corrente di super ottimismo, una sorta di "siamo arrivati".

La faina borghese, ferita ma non vinta, coglie astutamente questo momento di debolezza, approfitta di questo diffuso sentimento di sollievo, alimentando ovunque tendenze

opportuniste e nazionaliste. Il revisionismo, già presente in varie forme nei partiti comunisti, diffonde tra i lavoratori l'illusione che ormai il socialismo può affermarsi per via "parlamentare" nei paesi capitalisti, per via "progressiva", senza lotta di classe, in quelli socialisti.

Ciò allenta i vincoli dell'internazionalismo proletario, frena la lotta internazionale contro l'imperialismo e lega la classe operaia alle vicende economiste ed anguste della politica del proprio paese.

La borghesia internazionale, viceversa, fa quadrato attorno all'imperialismo statunitense uscito rafforzato dal conflitto, concentra le sue risorse, alternando l'uso spregiudicato della violenza con la corruzione concedendo spazi alle illusioni riformiste. Con rara abilità, concerta tutta la strumentazione culturale della quale dispone, raccatta e combina tutti i rimasugli e gli artifici culturali delle precedenti classi sfruttatrici, chiama a raccolta tutte le chiese in un'unica, disperata, ultima crociata contro il comunismo. Per disgregare, per dividere le possenti organizzazioni del movimento operaio internazionale, la dittatura del proletariato, i forti partiti comunisti, i poderosi sindacati, le vaste organizzazioni giovanili, delle donne e della lotta per la pace che organizzano e influenzano oramai oltre la metà della popolazione mondiale, usa tutto quanto gli capita tra le mani. In ogni caso, il revisionismo moderno, nelle sue varianti riformiste e gruppettate, è il suo strumento preferito, il suo micidiale "Cavallo di Troia".

Sul piano internazionale la crescente minaccia militare viene combinata con allettanti aperture economiche e politiche, rivolte ora verso un paese socialista ora verso un altro, sempre per dividere. Il vile e pianificato genocidio atomico di Hiroshima e Nagasaki, le continue aggressioni contro il popolo palestinese, il sanguinario colpo di stato in Indonesia, la distruttiva aggressione al Viet Nam, il colpo di stato in Cile e in Grecia, l'aggressione a Cuba,

alla Libia, Haiti, Panama, la guerra del Golfo e l'aggressione dell'Irak formano l'ininterrotta catena delle più palesi e sanguinarie violenze dell'imperialismo, le tappe del suo costante ricatto e della sua inesorabile condanna storica.

***"La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse."***

**K. Marx**

Sul piano interno vengono alimentate crescenti illusioni riformiste con un continuo uso della violenza stragista che in Italia inizia il 1° maggio 1947 a Portella delle Ginestre per arrivare ai giorni nostri, attraverso Avola, Battipaglia, Reggio Emilia, P.zza Fontana a Milano, P.zza della Loggia a Brescia, l'Italicus, la stazione di Bologna, il disastro aereo di Ustica, la strage di Capaci del giudice Falcone, quella di via d'Amelio del giudice Borsellino, gli attentati recenti di Roma e di Firenze. Insomma una scia ininterrotta di violenza per una costante fascistizzazione, combinata con la diffusione di illusioni riformiste e parlamentariste.

Tutto ciò da un lato provoca la caduta della tensione internazionalista del proletariato internazionale col ripiegamento su se stesso del Campo socialista e l'indebolimento della lotta antimperialista anticapitalista. Dall'altra ha consentito una maggiore concentrazione economica e finanziaria in Occidente e il sorgere di potenti imprese multinazionali, di un nuovo imperialismo altamente vitale e concentrato.

Il sistema mondiale del capitalismo che, dopo il secondo conflitto appariva stremato, scosso da crisi cicliche sempre più frequenti, attraverso una spirale inaudita di oppressioni e di violenze, si è così trascinato fino al 1971, quando è nuovamente esplosa la prima grande crisi finanziaria del dopoguerra che ne ha riproposto la sua crisi generale e inarrestabile. Dal quel momen-

to, soprattutto a partire dalla crisi energetica del 1973, che quadruplicò il prezzo del petrolio iniziandone una costante riduzione dell'estrazione per mantenere alti i profitti, l'economia mondiale accusa una progressiva "Generale depressione", tale da riproporre lo storico superamento del capitalismo.

Attualmente si calcola che l'intera potenzialità produttiva mondiale viene utilizzata per non più del 70%, mentre nei prossimi anni è previsto un ulteriore abbassamento. Ciò significa che è cresciuto e crescerà il contrasto tra l'enorme potenzialità delle forze produttive e i rapporti di produzione capitalistici fondati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione.

Significa, altresì, che la crisi generale del sistema mondiale del capitalismo, nonostante tutto, si è drammaticamente approfondita in tutti i paesi, colpendo tutte le manifestazioni della vita civile della società. A causa dell'accumulazione capitalistica della ricchezza che abbassa il potere d'acquisto delle masse popolari, in tutti i paesi diminuisce la produzione soprattutto dei beni di prima necessità, la "disoccupazione di massa" aumenta costantemente, i popoli di tutti i paesi conoscono una crescente "misera di massa" (negli Usa le fonti ufficiali parlano di 40 milioni di poveri), aumenta il degrado dell'ambiente, la vita sociale dei cittadini regredisce, la cultura e l'arte inaridiscono, i costumi decadono e la criminalità investe l'intera società. La borghesia finanziaria e le centrali imperialiste, assumono misure di diretta fascistizzazione, alimentano spirali di guerra usando i potenti mezzi di informazione di massa.

La distruzione delle forze produttive, la riduzione programmata della produzione dei beni di prima necessità, in presenza di crescente miseria e bisogni, suscitano l'indignazione e la rivolta dei popoli.

Il processo di fascistizzazione della società, le divisioni prodotte

nella società e tra i popoli aiutano la politica di distruzione delle forze produttive, la sospingono verso le sue più estreme conseguenze quali possono essere considerati i due conflitti mondiali vissuti dall'umanità.

Sul piano della valutazione storica, in ultima analisi, le due guerre mondiali si presentano come l'effetto più immane e tragico dell'insensato processo di distruzione delle forze produttive, causato dal persistere di rapporti di produzione antistorici basati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sull'accumulazione capitalistica della ricchezza.

Per fronteggiare queste nuove minacce, in ogni continente vi è una ripresa effettiva della lotta dei comunisti, crescenti mobilitazioni del proletariato.

Il crollo delle prime esperienze di dittatura del proletariato in Urss e in altri paesi socialisti, la fascistizzazione nei paesi imperialisti hanno travolto le illusioni opportuniste ed economiste, smascherando definitivamente la natura antiproletaria del revisionismo moderno, svelandolo come agente della borghesia finanziaria e dell'imperialismo all'interno del movimento operaio.

Ora è piuttosto chiaro che il riformismo nei paesi capitalisti e il burocratismo nei paesi socialisti e il loro crollo sono prodotti della borghesia e della sua concezione mercantile del mondo.

Così come della borghesia, e solo sua, è la responsabilità di quanto di tragico sta avvenendo nell'ex Urss e nell'ex Jugoslavia. I comunisti, naturalmente, portano la grave responsabilità di non avere attuato la necessaria vigilanza di classe, di non avere esercitato fino in fondo la dittatura del proletariato.

Purtuttavia la situazione non è affatto "eccellente", come qualche decennio fa si diceva con una certa superficialità.

La reazione fascista e la violenza imperialista sono prodotti della crisi

generale del capitalismo, ma ciò non significa che essi si manifestino ovunque e sempre allo stesso modo.

Se nella prima fase della crisi generale, cominciata nel 1873, le prime concentrazioni monopolistiche alimentarono le prime manifestazioni di reazione fascista dei governi, nella fase successiva indotta dalla "Grande depressione" degli anni venti, il fascismo divenne prodotto organico del capitalismo monopolistico privato e di stato, con tutti gli apparati del potere governativo che esprimevano continua oppressione e repressione contro il popolo.

***"Il dispregio di quel legame fraterno che dovrebbe esistere tra gli operai dei diversi paesi e spronarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione, venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi incoerenti."***

**K. Marx**

Nella fase attuale, che ha preso avvio con le crisi e le potenti concentrazioni dei primi anni '70, rifiutato dalla matura coscienza dei popoli, il fascismo sembra trascurare i caratteri della mediazione politica, divenendo emanazione diretta della feroce borghesia finanziaria internazionale la quale, braccata dalla storia, con spregiudicata violenza e subdole finzioni, mira al diretto maneggio degli apparati repressivi degli stati e degli avvolgenti mezzi di informazione di massa.

Appare sempre più evidente come l'attuale fascismo sia emanazione organica e diretta delle oligarchie finanziarie internazionali che avvolgono progressivamente i popoli in una spirale di violenze e di miseria.

Non solo il proletariato, ma l'insieme della piccola e media borghesia produttiva, commerciale, professionale ed amministrativa viene

oppresso dalla crescente voracità dell'alta finanza parassitaria. Il Pds, il Ppi, i Verdi, la Rete, altre forze minori e la stessa Lega, con le loro continue oscillazioni e contraddizioni, riflettono le forti inquietudini di questo vasto e variegato strato della società italiana. Pur non venendo ancora stabilmente attratto dal proletariato per l'ancora debole politica dei comunisti, esso mostra crescente diffidenza ed ostilità verso l'ingorda borghesia monopolistica e finanziaria.

In grado di usare a piacimento immense quantità di denaro, dominando i cosiddetti "mercati finanziari" di tutto il mondo, questo "pugno di usurai mira a maneggiare direttamente gli apparati degli stati, spazzando via le istituzioni democratico-borghesi. Berlusconi non vuole chi "rema contro", chi non lo lascia "lavorare", mira a svuotare le altre istituzioni dello stato repubblicano, a sovvertire la Costituzione sorta dalla lotta di liberazione, ad accentrare tutto il potere "maggioritario" come diretta emanazione della vorace borghesia finanziaria internazionale.

Altro che farfugliamenti sulla Seconda Repubblica, sulle astratte prospettive della "democrazia dell'alternanza". Né si può dire che siamo al bivio tra "progressismo" e fascismo, o di fronte alla prospettiva di un periodo di "tremenda reazione" dopo il quale ne seguirebbe un altro di relativa stabilità com'è stato quello vissuto dopo il secondo conflitto mondiale.

Per le caratteristiche della fase attuale della crisi generale del sistema mondiale del capitalismo, i popoli dell'intero pianeta appaiono avvolti da una spirale decisiva, in un gorgo storico che presenta un'unica soluzione: la lotta di massa internazionale del proletariato e dei suoi alleati contro la borghesia monopolista e l'imperialismo, che apra definitivamente la strada al socialismo ed al comunismo.

*Ennio Antonini*

## CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE: DI CHE COSA? DEL PARTITO DI MASSA "RIFONDAZIONE" O DEL PARTITO COMUNISTA CHE NON C'È?

Il comp. Bertinotti, su Liberazione prima e al Comitato Centrale poi, ha avanzato la proposta di creare un Partito di "Massa". Non posso non concordare sulla necessità di avere un Partito di massa. Ma non posso non chiedere, e quindi chiedo: tale Partito di Massa da chi deve essere diretto, guidato, per raggiungere quali obiettivi? E con quali mezzi? È necessario essere chiari in questo, perché in Italia – ed altrove – ci sono stati parecchi Partiti di "Massa".

C'è stato il Partito Socialista in Italia dopo la prima guerra mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale ce ne sono stati parecchi in Italia e altrove. C'è stato ancora il Partito Socialista con tutti i suoi escrementi, c'è stato il Partito Comunista Italiano. Ebbene tali Partiti di massa dove sono approdati? Abbiamo fatto mai una riflessione su ciò?

Non ci è stato un solo paese i cui lavoratori siano stati guidati da un "Partito di massa" che non sia stato consegnato nelle mani di una dittatura di destra.

Nel 1919/20/21 (io ne ho memoria) in Italia, nella Germania, nella Russia vi erano imponenti "Partiti di Massa". Nelle loro manifestazioni si gridava: "Per la guerra né un soldo né un soldato". I russi avevano aggiunto: "Trasformare la guerra dei padroni in Rivoluzione dei lavoratori".

Ma la guerra, nonostante la presenza di tali "Partiti di Massa", il capitalismo la impose e in tale guerra l'Italia immolò 600.000 uomini!

Solo la Russia, solo i lavoratori russi bloccarono la guerra e la trasformarono in Rivoluzione. Quella Rivoluzione che aprì la via al Socialismo; anche se "in un solo

paese" a causa del tradimento dei "Partiti di Massa di Italia e Germania".

E mentre Lenin e Stalin erano alle prese con la edificazione del primo stato a struttura socialista, i dirigenti dei "Partiti di Massa" italiani e tedeschi consegnavano i lavoratori di questi paesi a Mussolini in Italia e ad Hitler in Germania.

E questi non sono i soli paesi in cui, i dirigenti di altri Partiti di Massa, hanno covato le dittature di destra. Ciò si verificò in Romania, in Bulgaria, in Ungheria, in Polonia, in Grecia, in Spagna, in Portogallo; recentemente (si fa per dire) nel Cile, ove Allende rifiutò le armi ai lavoratori di quel paese che intendevano difendere la Repubblica dal golpe dei generali. Facciamoci un pensierino.

Cosa certa è, che i lavoratori di tutti questi paesi esprimevano le stesse esigenze; avevano aspirazioni generalmente uguali o simili, erano tutti disponibili al sacrificio per l'avvenire dei loro figli, erano organizzati in partiti di Massa tutti quanti; perché solo i lavoratori russi riuscirono ad abbattere i loro padroni e tutti gli altri subirono sconfitte amare e le loro catene furono più pesanti?

Bisogna riconoscere che ciascun Partito di Massa rappresenta un peso inutile se al suo interno il nocciolo vitale non è costituito da un PARTITO COMUNISTA sorretto dalla ideologia MARXISTA-LENINISTA!

Ne consegue – e bisogna averne piena e ferma coscienza – che non si può operare per la costruzione di un Partito di Massa se non si è *prima* organizzato un Partito Comunista con solida organizzazione, dal Centro alla Periferia, con *u-*

*nica* ideologia: la Marxista-Leninista; con cultura profonda e vasta ad ogni livello; con unità di intenti!

Senza di tale Partito il Partito di Massa non è altro che un pallone gonfiato di "aria fritta".

La "cultura" vasta e profonda consente al Partito di avere una propria "autonomia" e gli permette di "egemonizzare"; senza di questa è sempre soggetto ad essere egemonizzato. Il crollo del Partito Comunista lo si deve alla scadente cultura (dagli anni cinquanta in poi) per cui non fu più in grado di egemonizzare, ma fu egemonizzato dalla massa in cui si era confuso ed annegato.

Ne consegue, e bisogna averne piena coscienza, che non si può operare per la formazione di un partito di massa se prima non si organizza un Partito Comunista con una *propria* cultura, con una cultura marxista-leninista, con gruppi dirigenti solidali ed affiatati, con fini comuni da conseguire coi mezzi operativi opportuni.

Se questo partito non c'è, se manca soprattutto la ideologia unica nei suoi dirigenti, ad ogni livello, si corre il pericolo anzi c'è la certezza che la cultura della "massa" influenzerà prima, e prevarrà dopo sul gruppo dirigente al punto di farlo deviare dalla sua funzione di *guida cosciente* dei lavoratori.

Da ciò nasce ancora, la necessità di creare gli anticorpi idonei a combattere le deviazioni revisioniste. Tali anticorpi sono depositati nella dottrina marxista-leninista.

Tale esigenza non è solo di noi, aderenti a Rifondazione; è in tutti i comunisti del mondo.

Sono andato a rilevare il discorso che la Comp. Andreieva – Segretario Generale del PARTITO COMUNISTA BOLSCEVICO DELL'UNIONE ha tenuto al Comitato centrale del Partito nel marzo scorso. Essa dice fra l'altro: "Dopo il XX Congresso del PCUS al leninismo non è stato dato l'importanza che gli spettava ed i rinnegati l'hanno infine relegato fra le "vecchie ideologie". Bisogna quindi che *nei programmi di forma-*

zione del Partito le opere classiche del marxismo rivoluzionario siano studiate per dare ai compagni una preparazione sufficiente.

Per poter sviluppare creativamente il leninismo dobbiamo innanzi tutto conoscerlo a fondo e non accontentarci delle citazioni. «E poi continua: "Ancora oggi il punto di partenza per i comunisti continua ad essere costituito dalle Opere di Lenin: "Che fare?" in campo ideologico, "Un passo avanti e due indietro" in campo organizzativo; "le due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica" ed "Estremismo, malattia infantile del comunismo" sui problemi di strategia e di tattica; "L'imperialismo fase suprema del capitalismo" e inoltre "Problemi economici del Socialismo" di Stalin nel campo della economia politica».

L'autorevolezza della Compagna Andreieva e la indicazione chiara e completa con cui indirizza i compagni russi nella ricostruzione del partito nel suo paese dovrebbe farci riflettere. Teniamo conto delle sue indicazioni. Ritengo siano molto utili anche a noi.

Il Partito di Rifondazione è stato visto fin dal suo sorgere come "grossezza", come consistenza "numerica", come capacità possibile di "influenza elettorale" in concorrenza con altri schieramenti, e non come "cervello" egemonico in tutto il campo della cosiddetta "sinistra".

Di conseguenza si sono ingruppati in essa tutti coloro che si sono "dichiarati" comunisti. Siamo confluiti in esso gruppi diversi di cultura ideologica la più varia. Ora da tale materiale umano, possiamo certo condurre battaglie politiche, anche importanti e anche vincerle; possiamo divenire anche una macchina elettorale eccellente; ma ciò può valere solo ed esclusivamente se si vuole convivere in questa *società capitalista*.

Io mi chiedo e chiedo a voi; è questo il compito che si vuole assegnare a Rifondazione Comunista? Se

è questo cancellate dalla Rifondazione la classificazione "comunista". È offensivo per i COMUNISTI e una truffa per gli altri. Sia chiarito tutto ciò: l'agnosticismo non è serio.

In Italia noi non possiamo partire dalla costruzione di un partito di massa, sia perché il partito di massa già esiste ed è costituito proprio da Rifondazione Comunista, sia perché voler partire dal partito di massa senza la esistenza del partito, significa partire col piede sbagliato. Oggi la esistenza del Partito di massa, costituito da Rifondazione, ostacola fortemente la creazione del Partito Comunista, in quanto già esso, Rifondazione, ha egemonizzato tutta la struttura della organizzazione. Capace solo per le organizzazioni di campagne elettorali.

***"ISTRUITEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.***

***AGITATEVI, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.***

***ORGANIZZATEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."***

**A. Gramsci**

Non illudiamo e non illudiamoci che le elezioni ci consentiranno la creazione del Socialismo in Italia. Già la "via italiana al Socialismo" togliattiana sappiamo dove ci ha portato: a lungo andare ci ha condotto a Berlusconi.

A questa illusione elettorale rispondo con le parole del Grande Rivoluzionario CHE GUEVARA: "Quando si parla di conquista del potere per vie elettorali, la nostra domanda è sempre la stessa: se un movimento popolare conquista il governo di un paese con un'ampia votazione popolare e decidesse, conseguentemente, di iniziare le grandi trasformazioni sociali che costituiscono il programma in base al quale ha vinto, non entrerebbe immediatamente in conflitto con le classi reazionarie di quel paese?

L'esercito non è stato sempre lo strumento di oppressione di quella classe? Se così è, è logico pensare che quell'esercito si schiererà con la sua classe ed entrerà in conflitto col governo costituito. Quel governo può essere rovesciato con un colpo di stato, più o meno incruento e il giuoco può ricominciare all'infinito".

Chiaro no? Non occorrono esempi; ove fosse necessario rivolgete la vostra osservazione all'Algeria, o a tutti i paesi Sud-Americani o al Cile.

Il Socialismo si conquista in ogni paese con la lotta dei lavoratori e sotto la direzione del Partito Comunista che ha quale base ideologica il Marxismo-Leninismo. Di tale partito hanno bisogno i lavoratori italiani e i lavoratori di tutti i paesi. Se ciò è vero, come è vero, lo si deve proclamare, lo si deve "gridare" lo si deve pubblicizzare in tutte le nostre azioni, in tutte le nostre manifestazioni! Non nascondiamo il nostro obiettivo strategico.

Ogni compagno, deve "avere fede"; deve avere certezza che questa società capitalista, proprio per il suo sviluppo, proprio per i mezzi produttivi di oggi, proprio per gli enormi squilibri che ha creato, è sulla fine dei suoi giorni; è già in coma irreversibile. Trovasi nella sua fase prevista dal Comp. Lenin: la sua fase finale.

Bisogna avere fede in ciò; non fede astratta quale creazione della nostra mente, ma fede che deve nascere da una certezza scientifica che scaturisce dallo studio e dalle opere ed azioni dei nostri Grandi Maestri: Marx, Lenin, Stalin, Mao e tanti altri come il Che. Fede che ha anche un riscontro, una testimonianza negli stati a struttura Socialista che sono stati distrutti dai revisionisti di ogni risma.

Dipende dai comunisti accelerare il trapasso da questa società, incapace ormai di soddisfare i bisogni di tutti gli uomini, alla nuova: la Società Socialista. Dipende da noi che il Secolo XXI sia il Secolo del Socialismo in tutti gli Stati della terra.

Ma allo stato attuale noi comunisti siamo privi di un Partito Comunista, che in modo giusto ci guidi e ci aiuti ad essere utili per i lavoratori del nostro paese. Abbiamo oggi un partito di massa privo del tutto o quasi di ideologia; quella ideologia che oggi, nell'epoca imperialista, è di gran lungo più utile di quanto non lo sia stata nel passato; anche prima della Rivoluzione di Ottobre, e dopo, nella costruzione del Socialismo.

Oggi non c'è un Partito Comunista e quel che mi allarma è il fatto che non mi pare che ci sia stato o che ci sia volontà per mettere all'ordine del giorno tale esigenza primaria. Perché essa più di una volta è stata segnalata da compagni di livello e di base.

Nel 1992 il Comp. Giannini, su Liberazione, ebbe ad indicare che il Partito di Rifondazione presto si sarebbe venuto a trovare ad operare in una situazione difficile (e già ci siamo avviati) per cui riteneva indispensabile affrontare il problema dei quadri del Partito. Diceva il Giannini; "Creare una ossatura di quadri forti, *politicamente e culturalmente attrezzati*. Questa è una esigenza centrale".

Tale indicazione, nonostante la sua importanza, non venne raccolta da chi avrebbe dovuto.

In tale silenzio, anche se compagno di base, ritenni doveroso sollevare il problema in seno agli organi provinciali di Trapani. Mi scontrai con un muro di gomma. Non disarmai e dietro le mie insistenze si decise di fissare una apposita riunione e mi si incaricò di preparare una breve relazione introduttiva.

Siamo alla fine del Settembre 1994. La "apposita riunione" la si ha da fare. Ciò dimostra che non è solo al Centro che non si vuole affrontare il "problema partito"; anche nella periferia esso è indigesto; il che sta a significare che già la "massa" è ostile alla creazione di un Partito perché intuisce che tale partito non può che essere marxista-leninista.

Si vuole, in altri termini, guazza-

re in questa "massa" priva di "cultura" priva di "autonomia". In tal modo la cultura corrente liberal-capitalista, calza bene per questi comunisti (?), liberi di accettare tutti i compromessi utili per la manipolazione delle "organizzazioni di massa".

Come tutte le socialdemocrazie hanno sempre fatto.

I lavoratori, gli sfruttati, non è questo il partito di cui hanno bisogno. Essi hanno necessità di un Partito Comunista, Marxista-Leninista con cultura, lo ripeto, vasta e profonda, specie oggi che siamo entrati nella fase che il Comp. Giannini aveva segnalato già nel 1992. Cultura che non deve "essere depositata" al Centro o in particolari Cenacoli.

***"Base dell'unità ideologica è la dottrina del marxismo e del leninismo, inteso quest'ultimo come la dottrina marxista adeguata ai problemi del periodo dell'imperialismo e dell'inizio della rivoluzione proletaria".***

**A. Gramsci**

Tale cultura deve essere patrimonio di tutti i dirigenti ad ogni livello perché dobbiamo tener presente che i quadri di base son quelli che nuotano nella "massa". La loro opera è insostituibile ed il prestigio loro mantiene i legami tra Partito, Massa e Popolo tutto.

Se il Partito Comunista Italiano negli anni '60 avesse avuto quadri culturalmente validi alla base, esso non sarebbe crollato perché i carrieristi, gli avventurieri, gli arrampicatori, non si sarebbero impossessati del Partito per farne uno strumento per le proprie ambizioni: di potere e di lucro!

Son parecchi i fatti dai quali risalta che molto spesso la base, anche per il suo intuito di classe, vede prima e vede meglio dei dirigenti.

Costruiamo il Partito, Compagni: Io ho coscienza, come tanti altri,

che la costruzione del Partito oggi, non è né facile né ci si può illudere di averlo in tempi brevi.

Oggi la "memoria storica" del Partito Comunista non esiste più.

La maggioranza dei comunisti che hanno militato nel PCI, conoscono il partito degli anni '60 a salire; tale partito allora conservava di comunismo solo il nome ed il bellissimo emblema. La sostanza era ormai quella della socialdemocrazia e i suoi dirigenti si erano "adattati" alla società in cui operavano cogliendone tutte le nefandezze, le furberie, gli egoismi, le disonestà e la immoralità.

Consideriamo anche che il "crollo del Socialismo Reale" nella versione del nemico di classe è stata fatta propria dai dirigenti di allora, per cui a snaturare il Socialismo ebbe più peso la parola di un dirigente comunista (?) che quella di un nemico politico o di classe.

Ecco perché è alquanto difficile la organizzazione del Partito Comunista su base ideologica Marxista-Leninista.

Mussolini aveva relegato Marx in soffitta. I comunisti e i Partigiani l'hanno riportato alla luce del sole. I comunisti moderni, prima hanno lapidato Stalin su commissione di padroni e di revisionisti; poi si cominciò la demolizione delle statue di Lenin; ora Marx si tenta di buttarlo fra i ferri vecchi!

Ciò nonostante il Partito Comunista risorgerà, come risorgeranno tutti i Partiti comunisti di prima ed altri ancora.

Occorre però che si abbia coscienza:

1) che usciamo da una sconfitta (non completata ancora) che è la *più grave* che i lavoratori hanno subito in questo secolo;

2) che il nemico di classe (con la complicità dei suoi servitori annidati nei partiti di massa) ha creato una particolare cultura del fallimento del Socialismo e ne ha decretato la morte;

3) che siamo costretti ad operare oggi, nel momento cioè che l'impe-

rialismo trovasi in procinto di saldare tutti i suoi legami internazionali sotto unica direzione, il che lo rende più feroce e crudele. Di contro noi siamo all'inizio della organizzazione dei nostri partiti;

4) che non abbiamo disponibili molti maestri che possano aiutarci e dai vecchi compagni abbiamo ben poco da apprendere perché i vecchi o anziani di oggi sono i giovani di ieri, quando il PCI non conservava altro di comunismo che l'emblema ed il nome; la sostanza era ormai socialdemocratica.

Consentitemi di riferirvi un episodio che racchiude un giudizio.

L'ultima volta che ci siamo incontrati col Comp. Mommu Li Causi - mi pare intorno al '50 - io gli esternai le mie perplessità sul Partito. Li Causi, fissandomi come se volesse accertarsi se le mie perplessità partivano dal cervello o dal cuore, dopo alcuni istanti di silenzio mi disse; "Senti, Nino, ogni uno di noi, secondo le capacità e le possibilità di ciascuno, abbiamo contribuito alla costruzione di questo Partito. Chi più e chi meno abbiamo pagato un prezzo.

Se oggi i giovani lo vogliono distruggere, non possiamo impedirlo.

Parliamo ormai linguaggi diversi e non ci comprendiamo. Dopo tutto anche noi ne siamo responsabili perché abbiamo permesso loro di abbandonare lo studio per trasformarsi in procacciatori di tessere".

Quei giovani di ieri sono gli anziani o i vecchi di oggi.

Quale Partito Comunista hanno conosciuto? Cosa possono insegnarci? Come si gareggia a chi fa più tessere? Come si fa a procurare voti per questo o quel candidato? Questi loro insegnamenti non ci occorrono per la costruzione di un Partito Comunista.

Tutto ciò non impedisce ai comunisti la organizzazione del loro Partito Marxista-Leninista.

Esiste il mare in cui dobbiamo nuotare; la lotta di classe e ci sono le giovani piante che debbono germogliare: i giovani.

I giovani di oggi sono milioni e non è vero che tutti si siano "abbufati" con gli escrementi che ammannisce loro il nemico di classe, onde non far loro funzionare il cervello. Fra questi giovani ve ne sono dei milioni, lavoratori, studenti, professionisti, disoccupati che "cercano"; che non cessano di "cercare". Sono alla ricerca di qualcosa che appaghi le loro ansie, che riempia il vuoto che sentono nel cervello.

***"Il marxismo, in quanto scienza, non può restare sempre nello stesso punto, esso si sviluppa e si perfeziona".***

**G. Stalin**

Sentono che la loro vita non può essere costituita dalla biada e dalla stalla. Sentono che l'uomo non può essere nemico dell'uomo.

Avvertono che il grido dei sanculotti "Libertà, Uguaglianza e Fraternalità" è una legge umana per tutti gli uomini. Ma non viene osservata; sono coscienti che chi faceva sparire ieri contro i sanculotti, oggi è lo stesso che cancella quel grido e lo ha annullato.

Indichiamo a questi giovani che quel grido dei sanculotti è stato fatto proprio dai Comunisti; che i Comunisti col Socialismo, nella Unione Sovietica, hanno dato all'uomo la Libertà vera e non una mascheratura di essa; hanno reso ogni uomo uguale al suo simile, qualunque fosse la sua pelle e la sua cultura; ha reso l'uomo fratello agli altri uomini.

Il Socialismo ha fatto proprio quel grido rivoluzionario. Facciamo che questo grido sia la bandiera di tutti gli sfruttati della terra.

Indichiamo a questi giovani che il vuoto che hanno dentro deve essere colmato dalla conoscenza che consentirà loro di conquistare un mondo migliore per loro e per gli uomini tutti.

Conoscano ed accertino come tale società è stata realizzata; come tanti popoli, divisi e nemici fra loro

si siano affratellati ed uniti nell'Unione Sovietica, come questi popoli di totale ignoranza siano divenuti i popoli più colti della terra; come questi popoli unitisi in LIBERTÀ, UGUALI fra loro, FRATERNAMENTE associati, dopo meno di quaranta anni, siano assurti a SECONDA potenza mondiale! Come è stato possibile? È stato possibile perché i dirigenti di quei popoli LENIN e STALIN hanno fatto proprio il grido dei sanculotti e l'invito di MARX: PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!

Invitiamo questi giovani a scavare nel passato, e lo accertino e poi puntino gli occhi, il cervello e la FEDE all'AVVENIRE.

L'8 luglio scorso moriva Kim Il Sung, il grande dirigente comunista coreano; l'artefice dello Stato Socialista della Corea del Nord.

Il 30 giugno, pochi giorni prima della sua morte, ebbe un incontro con un gruppo di compagni del Belgio. Fra le altre cose disse: "Per compiere l'opera del Socialismo e passare al Comunismo bisogna occupare la *fortezza ideologica* e quella materiale.

"L'URSS *non ha tenuto conto della fortezza ideologica* ed è caduta".

"Secondo la nostra esperienza, *solo la Rivoluzione ideologica* può consentire di avanzare verso il Comunismo".

Kim aveva edificato il Socialismo nel suo Paese e guardava avanti; alla nuova tappa che il popolo coreano doveva compiere per raggiungere il COMUNISMO. E sapeva che senza la IDEOLOGIA non si avanza; o si rimane nello stagno o si arretra.

Che ne siano consapevoli i giovani. Ma anche noi ne dobbiamo essere consapevoli ed operare di conseguenza.

Il detto francese "L'argento fa la guerra" deve essere completato: "Ma è la CULTURA e la FEDE che la vinceranno".

*Nino Monteleone*

## PER FRANCO FORTINI POETA E INTELLETTUALE COERENTE

*Il 28 novembre 1994 il fine intellettuale Franco Fortini (Lattes per l'anagrafe) è morto all'età di 77 anni. È stato poeta e scrittore scomodo al sistema capitalistico, spesso in controcorrente con i potenti del palazzo, con una visione del mondo e della vita molto vicina a quella dei lavoratori. Lo ricordiamo qui con un suo intervento, che egli scrisse, su richiesta, per il supplemento umoristico de l'Unità (m.n.).*

### COMUNISMO

Il combattimento per il comunismo è già il comunismo. È la possibilità (quindi scelta e rischio, in nome di valori non dimostrabili) che il maggior numero di esseri umani – e, in prospettiva, la loro totalità – pervenga a vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominante. Unico progresso, ma reale, è e sarà il raggiungimento di un luogo più alto, visibile e veggente, dove sia possibile promuovere i poteri e la qualità di ogni singola esistenza. Riconoscere e promuovere la lotta delle classi è condizione perché ogni singola vittoria tenda ad estinguere la forma presente di quello scontro e apra altro fronte, di altra lotta, rifiutando ogni favola di progresso lineare e senza conflitti.

Meno consapevole di sé quanto più lacerante e reale, il conflitto è fra classi di individui dotati di diseguali gradi e facoltà di gestione della propria vita, oppressori e sfruttatori (in Occidente, quasi tutti; differenziati solo dal grado di potere che ne deriviamo) con la non-libertà di altri uomini si pagano l'illusione di poter scegliere e regolare la propria individuale esistenza. Quel che resta oltre la frontiera di tale loro "libertà" non lo vivono essi come positivo confine della condizione umana, come limite da riconoscere e usare, ma come un nero Nulla divoratore. Per dimenticarlo o per

rimuoverlo gli sacrificano quote sempre maggiori di libertà, cioè di vita, altrui; e, indirettamente, di quella propria. Oppressi e sfruttati (e tutti, in qualche misura, lo siamo; differenziati solo dal grado di impotenza che ne deriviamo) vivono inguaribilità e miseria di una vita incontrollabile dissolta ora nella precarietà e nella paura della morte ora nella insensatezza e non-libertà della produzione e dei consumi. Né gli oppressi e sfruttati sono migliori, fintanto che ingannano se stessi con la speranza di trasformarsi, a loro volta, in oppressori e sfruttatori di altri uomini. Migliori cominciano ad esserlo invece da quando assumono la via della lotta per il comunismo; che comporta durezza e odio per tutto quel che, dentro e fuori degli individui, si oppone alla gestione sovraindividuale delle esistenze; ma anche flessibilità e amore per tutto quel che la promuove e la fa fiorire.

***"Nell'acutizzarsi della lotta i revisionisti di ogni specie si smascherano sempre più come complici della borghesia e dell'imperialismo".***

**F. Dinucci**

(Nuova Unità, n. 4 del 28.01.1969)

Il comunismo in cammino (un altro non esiste) è dunque un percorso che passa anche attraverso errori e violenza, tanto più avvertiti come intollerabili quanto più chiara si faccia la consapevolezza di che cosa gli altri siano, di che cosa noi si sia e di quanta parte di noi costituisca anche gli altri; e viceversa. Il comunismo in cammino comporta che uomini siano usati come mezzi per un fine che nulla garantisce invece che, come oggi avviene, per un fine che non è mai la loro vita. Usati, ma sempre meno, come mezzi per un fine, un fine che sempre più dovrà coincidere con loro

stessi. Ma chi dalla lotta sia costretto ad usare altri uomini come mezzi (e anche chi accetti volontariamente di venir usato così) mai potrà concedersi buona coscienza o scarico di responsabilità sulle spalle della necessità o della storia.

Chi quella lotta accetta si fa dunque, e nel medesimo tempo, amico e nemico degli uomini. Non solo amico di quelli in cui si riconosce e ai quali, come a se stesso, indirizza la propria azione; e non solo nemico di quanti riconosce, di quel fine, nemici. Ma anche nemico, sebbene in altro modo e misura, anche dei propri fratelli e compagni e di se stesso; perché non darà requie né a sé medesimo né a loro, per strappare essi o se stesso agli inganni della dimenticanza, delle apparenze e del sempre uguale.

Dovrà evitare l'errore di credere in un perfezionamento illimitato; ossia che l'uomo possa uscire dai propri limiti biologici e temporali. Questo errore, con le più varie manipolazioni, ha già prodotto, e può produrre, dei sottouomini o dei sovrauomini; egualmente negatori degli uomini in cui ci riconosciamo. Ereditato dall'illuminismo e dallo scientismo, depositato dalla cultura faustiana della borghesia vittoriosa dell'Ottocento, quell'errore ottimismo fu presente anche in Marx e in Lenin e oggi trionfa nella maschera tecnocratica del capitale. Quando si parla di un al di là dell'uomo, è dunque necessario intendere un al di là dell'uomo presente, non un al di là della specie. Comunismo è rifiutare anche ogni sorta di mutanti per preservare la capacità di riconoscersi nei passati e nei venturi.

Il comunismo in cammino adempie l'unità tendenziale tanto di eguaglianza, fraternità e condivisione quanto quella di sapere scientifico e di sapienza etico-religiosa. La gestione individuale, di gruppo e internazionale, dell'esistenza (con i suoi insuperabili nessi di libertà e necessità, di certezza e rischio) implica la conoscenza delle frontiere della specie umana e quindi della

sua infermità radicale (anche nel senso leopardiano). Quella umana è una specie che si definisce dalla capacità (o dalla speranza) di conoscere e dirigere se stessa e di avere pietà di sé. In essa, identificarsi con le miriadi scomparse e con quelle non ancora nate è un atto di rivolgimento amoroso verso i vicini e i prossimi; ed è allegoria e figura di coloro che saranno.

*Il comunismo è il processo materiale che vuol rendere sensibile e intellettuale la materialità delle cose dette spirituali.* Fino al punto di sapere leggere nel libro del nostro medesimo corpo tutto quel che gli uomini fecero e furono sotto la sovranità del tempo; e interpretarvi le tracce del passaggio della specie umana sopra una terra che non lascerà traccia.

Franco Fortini

## RICORDANDO GIAN MARIA VOLONTÈ, L'ATTORE AMICO DEI PROLETARI

Il 6 dicembre 1994 è morto all'età di 61 anni lo straordinario attore cinematografico Gian Maria Volontè, protagonista di importanti battaglie civili e di libertà in Italia e nel mondo, antifascista coraggioso ed amico sincero della classe operaia italiana. Non poco, Gian Maria, ha contribuito con il suo lavoro alla costruzione di un nuovo umanesimo che veda al centro l'uomo piuttosto che le effimeri cose borghesi. Lo ricordiamo qui con un breve brano tratto da un suo intervento pubblicato nel '72 su "Nuova generazione". (m.n.)

### IL CINEMA FA MALE ALLA DC

Nell'immediato dopoguerra è sorto nel nostro paese il neorealismo, un movimento che stravolgeva tutti i piani della rinascite industria cinematografica. Si producevano film a basso costo, girati prevalentemente in esterni, con personaggi presi dalla strada e che vivevano la realtà drammatica del dopoguerra, ma i limiti principali di questa cinematografia sono stati, per la borghesia, gli incontestabili contenuti democratici. Ciò non era certo funzionale né alla Dc mangiacomunisti, né ai nostri protettori americani, né tanto meno alla rinascite industria cinematografica completamente asservita alla classe dominante.

Per far scomparire in breve tempo questo modo di fare il cinema, la borghesia ricorse a

<b>CONTI CORRENTI POSTALI</b> RICEVUTA di un versamento di L. <input type="text"/> Lire		bollettino di L. <input type="text"/> Lire n° <input type="text"/>		<b>CONTI CORRENTI POSTALI</b> Certificato di accredito di L. <input type="text"/> Lire	
sul c/c n. 13576640 intestato a Lei Editore Cas. P. n. 85 - 64100 TERAMO	eseguito da ..... residente in ..... addì .....	sul c/c n. 13576640 intestato a Lei Editore Cas. P. n. 85 - 64100 TERAMO	eseguito da ..... residente in ..... addì .....	sul c/c n. 13576640 intestato a Lei Editore Cas. P. n. 85 - 64100 TERAMO	eseguito da ..... residente in ..... addì .....
Bollo a data <input type="text"/>	Bollo lineare dell'Ufficio accettante L'UFFICIALE POSTALE	Bollo a data <input type="text"/>	Bollo lineare dell'Ufficio accettante L'UFF. POSTALE	Bollo a data <input type="text"/>	Bollo lineare dell'Ufficio accettante L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario		numero d'accettazione		Bollo a data <input type="text"/>	
data progressiva		data progressiva		data progressiva	
numero conto		numero conto		numero conto	
importo		importo		importo	
Importante: non scrivere nella zona sottostante!					
N. del bollettario da 9					



varie azioni: la discriminazione delle sovvenzioni governative, la protezione del monopolio dell'industria cinematografica mediante statuti risalenti al regime fascista e quindi anticostituzionali, col lasciare campo libero alla speculazione più sfrenata, a cui seguiva l'aumento a dismisura del prezzo del biglietto. Nonostante questo attacco frontale, il cinema politicamente impegnato è sopravvissuto anche negli anni '60, in un periodo di chiusura totale, da parte dei produttori, ad un discorso che fosse comprensivo della realtà, e non dei miti dell'Italia del "benessere".

Gian Maria Volonté

«Nella produzione sociale della loro esistenza gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (il che è l'equivalente giuridico di tale espressione) dentro i quali dette forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione. Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui si può dare corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza.

Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione».

**Karl Marx**

#### AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).  
**NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.**  
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accertante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore bancario per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona sovrastante

#### Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici.)

- L. 80.000 Adesione al Centro Lenin Gramsci
- L. 20.000 Abbonamento a "LA VIA DEL COMUNISMO"
- L. 100.000 Abbonamento sostenitore

Parte riservata al C.C. 3/B

## CHI DEVE PAGARE IL DEBITO PUBBLICO DEL NOSTRO PAESE?

Vinta la battaglia sul costo del lavoro, i centri monopolistici nazionali, direttamente, o attraverso i mass-media, supportati dagli emissari dell'F.M.I. (Fondo Monetario Internazionale), stanno concentrando la loro lotta sul costo del debito pubblico italiano.

Non ci sono telegiornali o quotidiani che non mettano in rilievo i danni che derivano alla economia del nostro paese dal pesante fardello del debito pubblico. Come concludono il loro ragionamento costoro?

Bisogna diminuire la spesa, e quindi la spesa sociale, e di conseguenza i servizi, le scuole, gli asili, la sanità. Ieri i colpevoli della crisi erano gli operai che guadagnavano troppo, oggi sono sempre loro, i lavoratori e le loro famiglie che fanno spendere troppi soldi al governo per essere sani, per studiare, per continuare a mangiare dopo aver lavorato per tutta la vita.

"Riportare il costo del debito pubblico al livello di quello degli altri paesi europei è l'obiettivo primario dell'azione di governo: una sollecita approvazione della Finanziaria, il permanere di una diffusa consapevolezza delle parti sociali circa le compatibilità macroeconomiche, l'accelerazione del processo di privatizzazione costituiscono la base su cui costruire la discesa dei tassi d'interesse e la ripresa della crescita e dell'"occupazione" così scrive il Ministro del Tesoro Dini (Corriere della Sera 05/12/94).

Una poesia ben nota ai lavoratori, una ripetizione sistematica, ideologica. "Il nodo del bilancio pubblico stà nelle poste del debito e del capitale. Nella speranza di un abbassamento dei tassi di interesse internazionali, in una gestione del debito atta a minimizzare il costo del servizio, in una riduzione dello stock di debito attraverso un massic-

cio programma di privatizzazioni, in un contenimento delle spese di investimento e di trasferimenti in conto capitale ad aziende autonome e imprese pubbliche; spese che oggi sono obiettivamente elevate, sia storicamente che nel confronto internazionale". Così scriveva il Sole 24 ore nell'88.

"Privatizzazioni, è lo slogan per diminuire il debito pubblico, per dare sviluppo nel paese e nel mondo; l'impresa privata come uno stimolo propulsore di benessere e di democrazia. I tanti imprenditori e le tante imprese sono la vera risorsa e il grande patrimonio dell'Italia" concludeva il Presidente della Confindustria Abete nella sua relazione all'assemblea generale degli industriali nel maggio scorso, con un'introduzione principalmente impregnata sulle privatizzazioni. Quello fatto e progettato fino adesso non è sufficiente, occorre altro: "il processo di liberalizzazione dell'economia deve investire tutto il sistema delle grandi infrastrutture pubbliche, la disciplina degli appalti, il regime delle concessioni, ma anche il mercato delle professioni". Ma, dai dati ufficiali, non sembra che la medicina sul debito pubblico sia le privatizzazioni di tutto.

Difatti, nonostante gli oltre 25 mila miliardi incassati, con le privatizzazioni, dallo Stato, nonostante le innumerevoli stangate dei governi precedenti dentro e fuori le varie finanziarie (vi ricordate quella da 100 mila miliardi di Amato!), lo slittamento dell'età pensionabile, il debito pubblico continua caparbiamente a salire.

Siamo al 117% del P.I.L. contro il 77,7% di dieci anni fa e il 41,17% del 1970; eppure in quattordici anni il prelievo tributario è balzato dal 14,7% al 28,8% del P.I.L., è sparita la scala mobile, paghiamo profumatamente i servizi a domanda indivi-

duale (asili ecc...), arcipaghiamo la scuola dal caro libri all'aumento delle tasse scolastiche, paghiamo l'aumento dei trasporti oltre ogni previsione, non abbiamo aumenti salariali reali, la disoccupazione è aumentata e con essa la criminalità e lo spaccio e il consumo di droga e, accanto a ciò, come conseguenza dell'opportunismo di Occhetto, D'Alema e soci è stato regalato Berlusconi, Bossi, la Pivetti, Fini e con essi il tentativo di controriforma del sistema pensionistico. La conseguenza consiste nel fatto che l'ammontare del debito è aumentato sconsideratamente: 1.896.553 miliardi; un aumento di circa 450 miliardi al giorno. È opportuno rilevare alcuni elementi di cronaca e alcune considerazioni storiche per approfondire meglio la questione:

1) "Erano gli ultimi giorni del dicembre 1967, l'allora Ministro del Tesoro Emilio Colombo, esaminava quasi con non curanza i dati di pre-consuntivo che il ragioniere generale dello Stato gli aveva presentato: alla fine di quell'anno il debito del settore statale non superava i 16 mila miliardi, mentre il fabbisogno di cassa non aveva raggiunto i 1250 miliardi. Dieci anni dopo l'allora Ministro del Tesoro Gaetano Stamatì, dichiarò che a fine '77 il debito aveva superato 104 mila miliardi, ma soprattutto che il fabbisogno dell'esercizio faceva registrare un incremento di oltre il 50% di quello dell'anno precedente. Più di 1/3, quasi 8 mila miliardi, di tale fabbisogno era costituito da spese per interessi sul debito... Negli ultimi 20 anni (67-87) il debito statale è aumentato di 50 volte, la spesa per interessi di circa 200 volte. È una spirale che sembra senza fine" (Mondo Economico 28/12/87).

2) "La crisi della Finanza pubblica negli anni '70 sarà, come negli altri paesi, la conseguenza della rottura dell'ordine monetario internazionale, che fino ad allora aveva costituito un fattore importantissimo di sostegno alla crescita delle economie occidentali. L'altro fattore

causale fu l'aumento delle materie prime, tra cui soprattutto il petrolio, nel 1973. Il mutamento della ragione di scambio impone un onere reale alle economie industriali che devono ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni, senza peraltro riuscire a evitare serie crisi di bilancio di pagamenti. L'inflazione tocca livelli sconosciuti, e non coerenti con il livello di crescita del reddito. Di fronte alla stagflazione, in tutti i paesi, la politica di bilancio viene posta di fronte al dilemma se agire da freno, rafforzando le tendenze recessive o di sostegno, alimentando il fuoco dell'inflazione. Nella maggior parte dei paesi industrializzati, dopo qualche esitazione, e qualche anno di disavanzo, si preferì prendere la prima via; da noi la scelta fu sostanzialmente la seconda (*Le politiche del debito pubblico* Maria Teresa Salvemini, 1992). Uno stralcio di analisi non certo marxista, ma quantomai severo, in cui si rileva, tra l'altro, che "a favore delle scelte via via fatte nella seconda metà degli anni settanta si sono espressi con un articolato ragionamento Giovazzi e Spaventa. Essi ritengono che sarebbe stato inutilmente penoso adottare le politiche di eccessiva restrizione fiscale di altri paesi, e mostravano apprezzamento per il sostegno finanziario offerto alle imprese attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata in larga misura grazie all'opera del fiscal-drag". Una politica, quest'ultima, di spostamento di risorse dai salari alle imprese, proseguita negli anni ottanta, che portava lo stesso Craxi a rinfacciare i 60 mila miliardi dati alle imprese durante gli anni della sua presidenza<sup>1</sup>.

A quanto pare al di là degli slogan, il debito pubblico è causato dal sistema capitalista, dalle varie crisi: industriali e finanziarie, e dalle sue crisi, c'è chi si arricchisce e chi ci perde, e tra

chi si arricchisce non ci sono certamente i lavoratori.

1) "Poiché la distribuzione dei titoli di stato, probabilmente non si discosta da quella della ricchezza complessiva, il flusso di interessi reali si indirizza in misura proporzionale maggiore verso una ristretta percentuale di famiglie italiane (quelle più ricche), oltre che verso le banche e le imprese: si ha così una restituzione di imposta di tipo regressivo (aumenta al crescere del reddito e della ricchezza) che va a tutto vantaggio di categorie nelle quali, la beffa dopo il danno, è ampiamente rappresentata la numerosa specie degli evasori fiscali" (*Mondo Economico*, 28/1/1987).

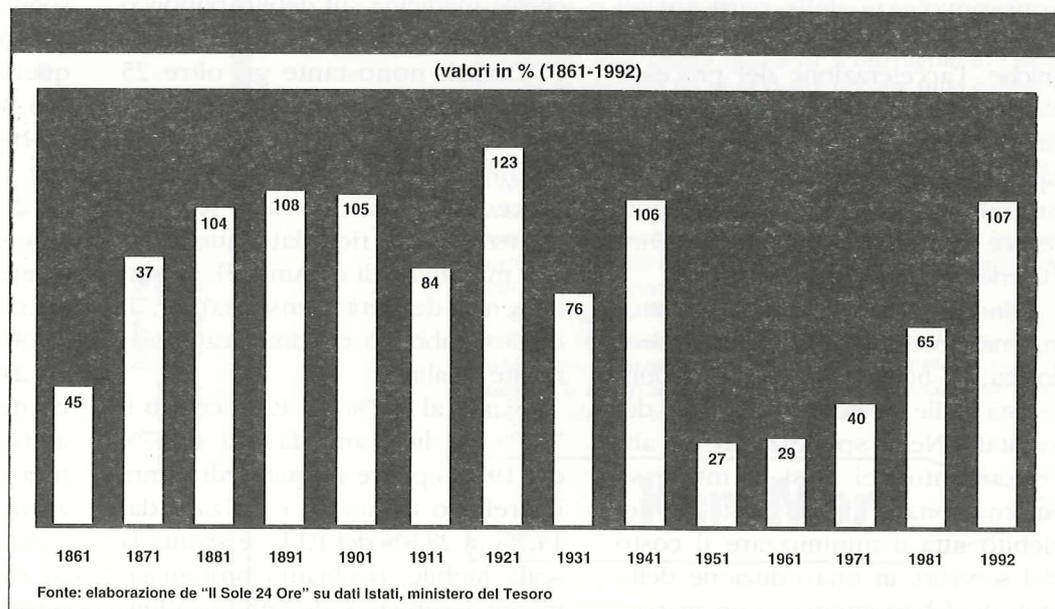
2) "Nel 1989 si sono osservati i limiti di una integrazione internazionale dei mercati finanziari che procede a velocità diverse per quanto riguarda il mercato del credito e il mercato dei titoli, il primo essendo dominato dai prestiti al settore privato e il secondo dai titoli del debito pubblico. Le diverse condizioni di efficienza e di rischio dei due mercati, hanno determinato opportunità di arbitraggi, che rendevano profittevole sia un indebitamento in valuta sia l'acquisizione di titoli pubblici, il massimo dei guadagni realizzandosi quindi se col debito in valuta si finanziava l'acquisto di titoli pubblici" (*Il Sole 24 ore* 2/1/90).

**"La crisi italiana non può essere risolta che coll'azione delle masse lavoratrici. Sul terreno degli intrighi parlamentari non vi è possibilità di liquidazione del fascismo, ma solo di un compromesso che lascia padrone la borghesia ed il fascismo armato al suo servizio. Il liberalismo, anche se innestato dalle ghiandole della scimmia riformista, è impotente. Appartiene al passato".**

**A. Gramsci**

3) Fra le componenti del debito la quota dei titoli a medio e lungo termine (BTP-CCT ecc.) passa dal 39% del 1984 al 55% del 1994 e non sono certamente i lavoratori e i disoccupati che si comprano i titoli a lungo termine.

4) "Quante sono le famiglie che possiedono i titoli di stato? L'ultima indagine condotta dalla Banca d'Italia risale al 1990. I risultati possono sorprendere: su 20 milioni di famiglie il Tesoro sarebbe riuscito a convincere soltanto 4,5 milioni, pari al 22,5% del totale. E di queste ben il 69%, pari a 3,1 milioni sarebbero concentrate al Nord. Può poi risultare sorprendente che secondo l'indagine della Banca d'Italia (condotta su un campione significativo di 8.274 famiglie), soltanto il 47,4%



delle famiglie con un patrimonio superiore a 400 milioni abbia acquistato titoli di stato. Percentuali via via inferiori riguardano le famiglie con patrimoni più bassi". (Il Sole 24 ore 14/6/1992).

### Chi deve pagare il debito pubblico quindi?

È evidente la totale estraneità dei lavoratori nella costituzione di questo debito pubblico, quindi non devono essere loro a pagare il costo di un ipotetico risanamento, non c'è bisogno di nessuna politica di sacrifici a senso unico come negli anni precedenti, nessuna ulteriore privatizzazione per dare sviluppo, giacché questo processo ha dato più disoccupazione che lavoro. C'è bisogno, invece, di una gigantesca ristrutturazione del sistema economico e finanziario del nostro paese, in cui i valori portanti devono essere profondamente modificati: dalla modifica di questi valori si modifica la strada per affrontare la questione del debito pubblico.

Se si pone la centralità dell'uomo, del lavoro, della democrazia, allora la strada passa per una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, una patrimoniale progressiva, una programmazione economica in linea con le risorse del nostro paese e con la solidarietà fra stati e popoli stabilita con il criterio del rispetto dell'interesse reciproco, sburocratizzazione dello stato, rivalutazione delle assise elettive da quelle locali a quelle nazionali.

Tutto questo non è possibile senza una contemporanea e tenace iniziativa per costruire un partito forte, radicato fra i lavoratori, nella società italiana, collegato ai partiti comunisti e le altre forze antimperialiste del mondo.

Vito Falcone

1. E dopo gli anni '70 "nei primi anni '80 la situazione si aggravò ancora a causa della recessione e della stretta monetaria americana che impose a tutto il mondo alti tassi di interesse reali" (Il Sole 24 ore 1988).

## LA LOTTA DI CLASSE IN FRANCIA

... "L'indebitamento dello Stato era, al contrario, l'interesse diretto della frazione della borghesia che governava e legiferava per mezzo delle Camere. Il *disavanzo dello Stato* era infatti il vero e proprio oggetto della sua speculazione e la fonte principale del suo arricchimento. Ogni anno un nuovo disavanzo. Dopo quattro o cinque anni un nuovo prestito offriva all'aristocrazia finanziaria una nuova occasione di truffare lo Stato che, mantenuto artificiosamente sull'orlo della bancarotta, era costretto a contrattare coi banchieri alle condizioni più sfavorevoli. Ogni nuovo prestito era una nuova occasione di svaligiare il pubblico, che investe i suoi capitali in rendita dello Stato, mediante operazioni di Borsa al cui segreto erano iniziati il governo e la maggioranza della Camera. In generale la situazione instabile del credito pubblico e il possesso dei segreti di Stato offrivano ai banchieri e ai loro affiliati nelle Camere e sul trono la possibilità di provocare delle oscillazioni straordinarie, improvvise, nel corso dei titoli di Stato; e il risultato costante di queste oscillazioni non poteva essere altro che la rovina di una massa di capitalisti più piccoli e l'arricchimento favolosamente rapido dei giocatori in grande. Perché il disavanzo dello Stato era nell'interesse diretto della frazione borghese dominante, si spiega come le spese straordinarie dello Stato negli ultimi anni del governo di Luigi Filippo superassero di molto il doppio delle spese straordinarie dello Stato sotto Napoleone, e toccassero quasi la somma annua di 400 milioni di franchi, mentre l'esportazione media complessiva della Francia raggiungeva di rado la somma di 750 milioni di franchi. Le enormi somme che in tal modo passavano per le mani dello Stato davano inoltre l'occasione a contratti di appalto fraudolenti, a corruzioni, a malversazioni, a bricconate d'ogni specie. Lo svaligiamento dello Stato, che si faceva in grande coi prestiti, si ripeteva al minuto nei lavori pubblici. I rapporti tra la Camera e il governo si moltiplicavano sotto forma di rapporti tra amministrazioni singole e singoli imprenditori"...

K. Marx

## IL SISTEMA PENSIONISTICO IN URSS

EDIZIONI PROGRESS, MOSCA

... "Nell'URSS l'età pensionabile è di 60 anni per l'uomo e di 55 per la donna. Per molte categorie di lavoratori esistono agevolazioni che abbassano questi limiti d'età. Così, è inferiore di 5 anni per le operaie tessili, per gli invalidi di guerra, per gli operai e impiegati occupati nelle zone dell'Estremo Nord o nelle regioni ad esse equiparate. È inferiore di 5-10 anni per operai dei reparti caldi, occupati nei lavori sotterranei, ecc.

Da noi soprattutto i sindacati si occupano delle questioni dell'assegnazione delle pensioni. In ogni azienda, ufficio e colcos funziona presso il comitato sindacale un'apposita commissione. Essa aiuta chi vuole andare in pensione, ad espletare tutte le pratiche. I rispettivi documenti vengono presentati agli organi statali di previdenza sociale nei luoghi di residenza dove essi vengono controllati. Il pensionato riceve regolarmente la pensione alla data stabilita tramite l'ufficio postale più vicino al luogo di residenza.

Le pensioni nell'URSS sono pagate con i mezzi dello Stato e dei colcos (cooperative agricole). I lavoratori non pagano nessun contributo di assicurazione. L'ammontare della pensione dipende dall'ammontare del salario o stipendio. La pensione costituisce in media circa il 60% del salario o stipendio. La pensione viene corrisposta al completo a coloro che hanno un'anzianità di lavoro non inferiore ai 25 anni per gli uomini e ai 20 anni per le donne.

Però molti anche a 55 e 60 anni conservano completamente o in misura notevole l'idoneità al lavoro e un alto tono vitale, perciò nell'URSS non è obbligatorio andare in pensione per raggiunti limiti d'età. Gli operai e i colcosiani che continuano a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età pensionabile, ricevono il salario e la pensione al completo, gli ingegneri e tecnici lo stipendio e il 50% della pensione (negli Urali, in Siberia e nell'Estremo Oriente, fino al 75% della pensione). Percepiscono la pensione completa i pensionati che lavorano nel settore terziario, nelle cariche non prestigiose tra i giovani ma che possono essere ricoperte dagli anziani: edicolisti, bidelli di notte, guardamalatati in ospedali, ecc. Coloro che lavorano a orario ridotto, ricevono i premi al pari di tutti, usufruiscono del congedo annuo pagato e di tutte le facilitazioni esistenti (rette di soggiorno gratuite o a condizioni di favore nelle stazioni climatiche e nei centri di villeggiatura, appartamenti per chi ha bisogno di migliorare le proprie condizioni di alloggio, crediti a chi vuole darsi al giardinaggio su un appezzamento di terra o costruirsi una villa di campagna, ecc.). Per ogni anno di lavoro dopo l'assegnazione della pensione è previsto per gli operai e i colcosiani, per i capioperai e i capisquadra e per molte altre categorie di lavoratori un supplemento alla pensione. Sono i supplementi per anzianità ininterrotta di servizio superiore ai 15 anni, per anzianità di lavoro in una stessa azienda (25 anni e più). Essi ammontano al 10-20% della pensione"...

## LOTTA DI CLASSE E COMPITO DEL PARTITO NELLA FASE ATTUALE

Con la caduta del muro di Berlino e la temporanea sconfitta del Socialismo in via di realizzazione nei Paesi dell'Est europeo, la borghesia e i suoi servi si affannarono a decretare la morte del comunismo.

Imbastirono feroci campagne denigratorie e mistificatorie atte ad escludere nell'opinione pubblica la fine dell'ostilità tra le classi e con essa la lotta di classe e le divisioni ideologiche, le quali non avrebbero avuto più ragione di esserci per il venir meno della loro causa: il Comunismo e con esso il Marxismo.

A sei anni da tale evento i fatti storici hanno dimostrato l'esatto contrario: la guerra nel Golfo Persico, nel Mozambico, l'esplosione dei nazionalismi nell'ex Jugoslavia e nell'ex Unione Sovietica, le gurre etniche e religiose e tanti altri focolai sparsi su tutto il pianeta, l'aumento del divario tra Paesi poveri e Paesi ricchi, l'aggravarsi delle condizioni di vita negli stessi Paesi a capitalismo avanzato con sempre maggiori sacche di povertà e i continui pericoli di un terzo conflitto mondiale, non sono invenzione del marxismo che ne rappresenta l'analisi scientifica, ma il risultato concreto del sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo perpetrato dal capitalismo e dall'imperialismo sempre alla ricerca del massimo profitto, base essenziale della sua esistenza.

Nel movimento operaio e comunista, molti si adoperarono contribuendo direttamente o indirettamente al concretizzarsi della temporanea vittoria del capitalismo sul socialismo, teorizzando la pace sociale, il superamento delle contraddizioni di classe senza la lotta di classe, fino ad agire da pompieri negli stessi conflitti sociali che scaturivano dai rapporti di produzione e dagli antagonismi di classe sia nei Paesi capitalisti che in quelli in fase

di costruzione del socialismo.

Molti non considerarono o non concepirono il permanere della lotta di classe nella fase di costruzione del socialismo, altri enfatizzarono le prime esperienze del socialismo come fase avanzata del comunismo, mentre invece il socialismo andava e va considerata una fase molto lunga di transizione dal capitalismo al comunismo, nella quale le classi, per un periodo non determinato, non sono del tutto eliminate, permane la lotta tra gli opposti, tra il vecchio e il nuovo e in tale contesto, vecchie classi possono rientrare in gioco, altre nuove possono subentrare con il modificarsi dei nuovi rapporti di produzione e con la nuova forma dello Stato.

Questo è tra l'altro ciò che possiamo registrare dagli eventi storici succedutisi dalla Rivoluzione d'Ottobre ai giorni nostri, senza trascurare che, comunque, tutto quanto si è verificato fa parte del processo di transizione dal capitalismo al comunismo, attraverso il quale il marxismo potrà ulteriormente svilupparsi e contribuire a realizzare la società senza classi, il comunismo.

Basta ripercorrere la storia nazionale ed internazionale, soprattutto quella degli ultimi trentacinque-quarant'anni per verificare quanta letteratura e pratica revisionista è stata prodotta da singoli e da organizzazioni sedicenti marxiste e comuniste e dagli stessi stati socialisti allo scopo di diseducare il proletariato e le masse alla pratica rivoluzionaria della lotta di classe e alla loro ideologizzazione, elemento quest'ultimo, rafforzativo della loro coscienza determinata già dal loro essere sociale.

Proprio l'essere sociale crea la coscienza e le condizioni per la ribellione e l'esercizio della lotta di classe per modificare i rapporti di produzione che determinano lo

stato giuridico, politico e religioso delle masse.

Ciò è in continuo movimento ed è costantemente presente nella vita di tutti i giorni, pur caratterizzato da fasi alterne più o meno acute determinate sempre dall'essere sociale in rapporto alla produzione.

Nei Paesi capitalisti, l'opera dei fautori della teoria sulla pace sociale, necessaria per affrontare tutt'insieme, sfruttati e sfruttatori, gli annosi problemi e le contraddizioni del mondo moderno, capitalista, non ha fatto e non fa altro che ritardare il processo rivoluzionario della lotta di classe fino a far perdere di vista la necessità del soggetto politico, il partito, quale reparto d'avanguardia del proletariato cosciente ed organizzato, come sosteneva Lenin, capace di orientare e dirigere organicamente il processo rivoluzionario della lotta di classe per la modifica e il superamento degli attuali rapporti di produzione, per determinare un diverso e migliore stato giuridico e politico delle masse.

Nonostante tale opera, gli eventi storici smentiscono la presunta fine delle divisioni ideologiche, della lotta di classe e del comunismo stesso, anzi, oggi per le condizioni che si vanno via via determinando, esistono tutti i presupposti per la ripresa e lo sviluppo del movimento e della prospettiva stessa del comunismo, perciò si pone con sempre più insistenza la necessità dell'unità d'azione, di quella ideologica e di una salda organizzazione sul piano interno ed internazionale capace di fronteggiare l'offensiva della destra e il costante pericolo di un conflitto mondiale.

Rispetto a ciò va considerato il ruolo e i compiti del Prc nel nostro paese che negli ultimi anni ha visto il modificarsi dei rapporti di produzione, l'attacco ai diritti dei lavoratori e allo stato sociale ulteriormente aggravati dalla politica del governo delle destre guidato da Berlusconi, che ha determinato la presa di coscienza di vasti settori del proletariato industriale e dei suoi alleati,

dai lavoratori agricoli a quelli della cultura e del pubblico impiego, agli artigiani, ai piccoli commercianti ai giovani, ecc.

Le centinaia di proteste, gli scioperi degli ultimi mesi del '94 su tutto il territorio nazionale culminati con la partecipazione di 1,5 milioni di lavoratori nella grande manifestazione del 12 novembre a Roma, pone di fronte al partito della rifondazione comunista il compito, arduo ma possibile, di liberare la lotta dall'elemento economicistico, per trasformarla in coscienza politica, non solo per difendere i diritti e battere un qualsiasi governo che abbia una politica anti popolare, ma soprattutto per costruire una reale alternativa di potere.

Per fare ciò è opportuno che il partito debba ben utilizzare anche la tattica elettorale, ma senza farsi

ingabbiare in logiche puramente elettorali fine a se stesso, perdendo di vista la prospettiva.

In quanto alla discriminante anti-comunista e al conseguente isolamento che tentano di operare gli avversari, compreso il Pds, il partito deve affermare la propria autonomia e rispondere con una maggiore chiarezza sulla propria strategia e con una più incisiva politica delle alleanze nel sociale, capace di favorire quelle elettorali, soprattutto avere un programma d'azione e una politica di massa capaci di unire, orientare, e guidare l'azione sindacale e quella di altri organismi, da quelli pacifisti a quelli ambientalisti ad altri che si muovono su problemi specifici, per il raggiungimento di obiettivi comuni e di prospettiva.

*Gennaro Giansanti*

## PUBBLICHIAMO UN'IMPORTANTE TESTIMONIANZA SULLA SCOMPARS DEL COMPAGNO HONECKER

*Inviata a suo tempo a Liberazione, il manifesto e ZU, organo del Partito Comunista Tedesco, è stato parzialmente pubblicato solo da Liberazione e ZU*

“Ricordiamo con commozione il compagno Erich Honecker. Un compagno che non si è arreso e non ha tradito. Schierato da sempre con la classe operaia contro il capitalismo, è stato fra coloro che, dopo la seconda guerra mondiale, hanno costruito dalle macerie del nazifascismo una realtà alternativa, di solidarietà e di diritti sostanziali per tutti, fondati su trasformazioni della struttura socio-economica: una realtà, della cui inevitabile, intransigente difesa Honecker si è apertamente assunto sino all'ultimo tutta la responsabilità. Una realtà esposta agli errori e soggetta ai limiti di una travagliata fase di transizione, ma che lascia un segno incancellabile anche di futura ripresa nella lotta dell'umanità per il socialismo pur

dopo la sconfitta, la cui analisi e le cui responsabilità devono ancora venire seriamente analizzate. Ma non sarà possibile cancellare la memoria del primo Stato tedesco degli operai e dei contadini, la Repubblica democratica tedesca.

La vita e la battaglia di Honecker presentano elementi di alto simbolismo. Incarcerato dai nazisti a Moabit, lì stesso è stato rinchiuso dai successori dei nazisti, ai quali lo ha consegnato il rinnegato Eltsin: l'immagine di Honecker che lascia Mosca con il pugno alzato è l'espressione di chi sa di non aver sprecato la propria vita, di non averne a ripudiare l'essenziale. Anche a sinistra si scaglia contro Honecker la frase del vile e venale Gorbaciov: “la storia punisce chi non sta al passo

con essa”. Due anni dopo Berlino, Mosca è stata travolta, Honecker è morto ora da comunista, Gorbaciov viene additato come traditore e distruttore, i popoli dell'est, i lavoratori, rimpiangono nella gran parte le conquiste del socialismo.

L'autodifesa di Honecker davanti al Tribunale di Berlino, con la sconfitta dell'infame tentativo di equiparare il socialismo reale al nazifascismo e di celebrare la Norimberga del comunismo, ricorda per tanti aspetti quella di Dimitrov nel processo nazista per l'incendio del Reichstag. Ed è miserevolmente caduta l'accusa di corruzione lanciata dal regime capitalistico di Bonn, lordato dagli scandali, contro il comunista Honecker. La storia giudicherà gli eventuali errori, ascrivibili più al contesto generale e alla deriva revisionistica degli ultimi decenni nei partiti comunisti non solo orientali, che non all'uomo, al compagno Honecker.

“Non sbaglia chi non fa”, dice Lenin: Honecker ha certo molto fatto per il movimento comunista internazionale, per i lavoratori. Noi onoreremo sempre la sua memoria, ricordando quanto il 10/1/91, in risposta a un nostro atto di solidarietà, ci scrisse: “la storia, ne sono sicuro, pronuncerà un giudizio giusto su 40 anni di socialismo nella R.D.T. e sul contributo di questa alla pace in Europa. Mai noi comunisti abbiamo asserito di non commettere errori. Siamo sempre partiti anche dall'idea che la società socialista fosse ancora imperfetta. Essa doveva sempre ricercare nuove vie, non abbiamo riconosciuto per tempo molti problemi giunti a maturazione, non abbiamo superato con decisione carenze riconosciute”.

Roma, 2 giugno 1994

*Aldo Bernardini,*

*L. Sattel, C. Moffa, S. Strampelli, B. Steri, F. Alunni, G. Adducci, A. Amoroso, G. Mariani, M. Vulcano, E. Antonini, M. Nocera, S. Muzii, G. Centrone, K. Hajdu, E. Biagioni, S. Carlacchini, S. Carravetta, M. Giovenale, J. Cruciani, L. Anzellini, M. Silvestro, N. Moiera, M. Josimi, C. Inches, A. Inches, M. Inches, F. Inches, P. Pioppi*



Cari compagni,

per chi non mi conosce, premetto che sono un vecchio marxista-leninista, già promotore, nella mia zona, assieme ad altri compagni, dei primi nuclei marxisti-leninisti schieratisi contro il revisionismo, in seguito confluiti nel P.C.d.I (m-l).

Purtroppo la successiva separazione e disgregazione delle forze marxiste-leniniste che avevano costituito l'ossatura originaria di quel partito, sotto la spinta, almeno in parte, di evneti esterni - ravvisabili, in particolare, nei conflitti ideologici e politici a suo tempo manifestatisi tra gli stessi partiti comunisti antirevisionisti al potere (PC cinese, albanese e cubano) -, hanno concorso a determinare il mio prolungato distacco dall'impegno politico militante.

Il rifiorire, soprattutto dopo la fine ingloriosa del revisionismo nei paesi dell'est europeo - caduti, ad opera principalmente del revisionismo stesso, nelle braccia del capitalismo imperialistico -, di iniziative politico-culturali volte a rilanciare il marxismo-leninismo, nella prospettiva della ricostruzione del partito comunista di classe, ha riacceso in me la speranza che possa essere portata avanti in tal senso una battaglia risolutiva.

D'altra parte, ho dovuto registrare con rammarico l'impossibilità pratica del realizzarsi, in tempi brevi, dell'unità dei marxisti-leninisti in un'unica organizzazione centralizzata, preparatoria al partito comunista di classe.

Ritengo tuttavia che, come già proposto da altri compagni che perseguono questo medesimo obiettivo, sia possibile, oltre che doveroso, dar vita ad una prima forma di coordinamento (con finalità, in questa fase, soprattutto politico-culturali) tra tutte le militanze rivoluzionarie che si ispirano coerentemente ai principi del marxismo-leninismo.

In quest'ottica, ho pensato di sottoporvi l'accluso scritto, nell'intento di offrire qualche spunto utile per un corretto orientamento dei marxisti-leninisti in ordine alle questioni ivi sollevate, augurandomi che su di esse possa manifestarsi quanto prima una sostanziale convergenza di vedute e di propositi.

Saluti fraterni.

*Franco Guerrieri - Genova*

P.S.: La presente, unitamente allo scritto allegato, è stata trasmessa a: "Mov. Pace e Socialismo - Agenzia di Informazione" - "Fax foglio di corrispondenza comunista" - "La nostra lotta" - "La via del comunismo" - "L'Uguaglianza economica e sociale" - "Nuova Unità" - "Questioni del socialismo" - "Rapporti sociali".

Caro compagno Guerrieri,

ti ringraziamo della lettera e dello spirito unitario in essa espresso. I temi sviluppati nel documento allegato sono molto utili.

Come potrai notare dai materiali che ti alleghiamo, il processo unitario da te auspicato è faticosamente in corso.

È nostra convinzione che esso, per superare le divisioni anche da te lamentate, debba confluire in un organismo unitario con attività costantemente organica alla ricostruzione del partito comunista.

In questa prima fase, così come è emerso in recenti incontri tenuti dal costituendo Centro Lenin Gramsci con l'MPS e altre organizzazioni, possono essere mantenute le rispettive pubblicazioni, sia pure coordinate e dirette dall'organismo unitario.

L'unità dei comunisti, che non va disgiunta dall'unità dei marxisti-leninisti, data la complessità della situazione italiana, si va sviluppando come un processo storico molto tortuoso, che bisogna costantemente mantenere il più possibile organico alla pratica di partito ed alle lotte del proletariato.

Senza dilungarci molto, ci auguriamo, in ogni caso, di poter continuare assieme questa lotta non facile e ti salutiamo molto fraternamente.

P. La redazione  
*E. Antonini*

P.S.: Ti alleghiamo lettera in partenza del Centro Lenin Gramsci, relativa alla prima sessione dell'assemblea costitutiva del 21.01.1995.

Cari compagni,

ho letto l'appello pubblicato a conclusione del Convegno del 17-9, e nello spirito di una partecipazione attiva alla formulazione di una linea moderna nella ns. comunicazione rivolta all'esterno, devo dire che il linguaggio adoperato è fortemente datato. Il rilievo non è marginale, poiché come c'insegnò Stalin "dalle piccole cose nascono le grandi cose" e se questo può andar bene per noi anziani è assai meno probabile che la generazione attuale recepisca appieno un messaggio in ritardo rispetto alle continue innovazioni fatte di articolazione e vivacità su quanto si dice e si scrive oggi in politica e non.

Fermo restando l'adesione incrollabile a principi a suo tempo pienamente suffragati dall'esperienza e degradati in seguito da gruppi dirigenti imbelli e peggio, sarebbe indispensabile io credo, non rifarsi a schemi vetusti magari per la paura di sbagliare o per mettere rapidamente tutti d'accordo. Per fare un solo esempio, proviamo a pensare se oggidì fa effetto parlare di "proletariato" in un paese con indice di natalità 1,3 figli per coppia e dove lo stereotipo di vago sapore fine Ottocento, è sconosciuto ai più. Nella variegata e frantumata realtà dello sfruttamento odierno, anche se non più "proletari", in termini ben più vasti, siamo tutti piuttosto "produttori subordinati e dipendenti", sia che si parli di ricercatori che di minatori del Sulcis.

*Libero Pellegrini - Udine*

**LA VIA DEL COMUNISMO***Rivista del Centro Lenin Gramsci*

Direttore: Pietro Scavo

Direttore responsabile: Ada Donno

Redazione: Presidenza del Centro Lenin Gramsci

Amministrazione e Redazione: Casella postale n. 85 - 64100 Teramo - Tel. e Fax 0861/856454

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa: Spegraf s.r.l. Bellante (TE)

ABBONAMENTO ANNUO - L. 20.000

SOSTENITORE - L. 100.000

su ccp 13576640

"Lei Editore - Teramo"

Care compagne, cari compagni,

vi comunichiamo che a partire dal prossimo numero, "La via del comunismo" sarà inviata soltanto a tutti coloro che avranno rinnovato l'adesione al Centro Lenin Gramsci oppure avranno rinnovato l'abbonamento alla rivista.

Le compagne e i compagni sanno che per fare una rivista come la nostra - una rivista cioè che ha come sua massima ambizione quella di contribuire al chiarimento della situazione concreta sulla base del marxismo-leninismo e nella prospettiva della rivoluzione socialista in Italia - non è semplice né indolore: vi sono energie umane da impiegare, risorse finanziarie a cui ricorrere, luoghi fisici da poter utilizzare.

I compagni e le compagne sanno pure che il Centro Lenin Gramsci non è ancora costituito, che è tuttora da costruire, e che le forze umane messe in campo finora non sono state molte, che le risorse finanziarie per di più sono state e sono scarsissime.

Eppure, finora, di quelli che siamo nessuno si è tirato indietro, nessuno ha delegato ad altri ciò che egli stesso poteva fare, nessuno ha tentato di nascondersi dietro ad un dito, ma, sulla base dell'idea del compagno Fosco Dinucci, che fu ispiratore della nascita del Centro Lenin Gramsci, tutti ci siamo prodigati affinché ogni impegno fosse mantenuto, ogni possibilità di ricerca per far avanzare ed affermare il marxismo-leninismo nel nostro paese fosse pienamente espletata.

Sin dal primo momento sapevamo, come sappiamo, che non è impresa facile lottare per l'affermazione degli ideali comunisti in un paese a capitalismo avanzato come l'Italia, ma sappiamo anche che l'ideologia proletaria è la sola che possa concretamente prospettare una possibile via di salvezza per l'umanità.

Lenin diceva che "il comunismo è l'avvenire". Noi crediamo alle parole del grande rivoluzionario russo, e sono proprio queste parole che ci danno ora la forza di sperare in una vostra piena adesione al progetto del Centro Lenin Gramsci.

**1895 - 1995****CENTENARIO DI FEDERICO ENGELS****AL PROLETARIATO ITALIANO**

Il 5 agosto 1895 moriva Federico Engels, autentico gigante del pensiero scientifico moderno, organizzatore instancabile dell'unità del proletariato mondiale. Insieme a Carlo Marx è stato l'organizzatore e la forza trainante per la costituzione e lo sviluppo e l'affermazione della Prima e della Seconda Internazionale e della formazione e sviluppo dei partiti operai in tutto il mondo: in Italia come in Germania, negli Stati Uniti come in Spagna, in Inghilterra come in Russia.

**L'Istituto di Studi Comunisti "Carlo Marx - Federico Engels" proclama il 1995:**

**ANNO DI FEDERICO ENGELS**

Federico Engels, insieme a Carlo Marx, è il fondatore del marxismo, cioè, il fondatore della concezione organica del proletariato **il materialismo storico e dialettico.**

**Il materialismo storico e dialettico è la concezione scientifica organica del proletariato, opposta ed antagonista a quella della borghesia.**

L'Istituto dedicherà l'intero anno alla propaganda e diffusione del materialismo storico e dialettico ed alla conoscenza della figura di **Federico Engels, capo e maestro del proletariato mondiale.**

L'Istituto di Studi Comunisti "Carlo Marx - Federico Engels", lancia un appello a tutto il proletariato italiano affinché il 1995 veda un rilancio forte di Federico Engels e della concezione scientifica organica del proletariato, **il materialismo storico e dialettico.**

Invita le avanguardie del proletariato a diffondere l'opera ed il pensiero di Federico Engels: ogni luogo di lavoro, ogni quartiere operaio diventi un luogo per la propaganda e la diffusione della sua figura e della sua opera.

Ogni fabbrica, ogni luogo di lavoro, ogni quartiere operaio diventi la casa di Federico Engels.

Lancia un appello a tutti i Consigli, Comitati di Fabbrica affinché prendano nel corso dell'anno almeno un'iniziativa che ricordi di Engels. Le assemblee operaie, i momenti di lotta della classe operaia siano momenti per portare nelle lotte, tra la classe operaia italiana Federico Engels e con Engels Carlo Marx, il marxismo, la concezione scientifica organica del proletariato ed il suo essere classe egemone e dirigente, portatrice della nuova società: **la società socialista.**

**GLORIA ETERNA A FEDERICO ENGELS,  
MAESTRO E CAPO DEL PROLETARIATO MONDIALE!**

**VITTORIE E SUCCESSI AL PROLETARIATO DI TUTTO IL MONDO!**

## edizioni nuova unità REALTÀ E MARXISMO-LENINISMO

Comitato Editoriale: Ennio Antonini, Angelo Cassinera e Pietro Scavo

### EDIZIONI DI NUOVA UNITÀ

- Pcd'I (m-l), "Antonio Gramsci: grande dirigente marxista-leninista" (a cura dell'Organizzazione di Roma), pp. 40 aprile '72
- "La linea politica del Pcd'I (m-l)". Atti del 2° Congresso nazionale aprile '73
- Stalin, "La lotta di classe nel socialismo". Opere, vol. XI marzo '74
- Stalin, "Storia del Partito comunista(b) dell'Urss". Opere, vol. XV marzo '74
- Nuova Unità, "Gramsci sui Consigli di fabbrica", pp. 59 aprile '75
- "Centro Lenin Gramsci" Atti costitutivi, documento fondativo e statuto in programma
- Nina Andreeva, "I principi conquistati" in stampa

### EDIZIONI CULTURA OPERAIA

- Stalin, "Materialismo dialettico, materialismo storico", pp. 48 ottobre '75
- Vo Nguyen Giap, "La guerra di liberazione nazionale nel Viet Nam", pp. 113 s.d.
- Marx-Engels, "Manifesto del Partito comunista" s.d.
- Ruggero Giacomini, "Gramsci e la formazione del Partito comunista d'Italia", pp. 458 aprile '75
- Guido Campanelli, "1943-1945: resistenza come rivoluzione" pp. 368 aprile '75
- Costantino De Pasquale, "Storiella vera di un golpe immaginario", pp. 20 aprile '74
- "Due linee sull'emancipazione della donna" pp. 104 giugno '76
- Collettivo redazionale, "Una risposta delle masse alla crisi: l'autoriduzione", pp. 96 febbraio '75
- Camilo Maturana, "Al vostro settembre il nostro ottobre", pp. 104 novembre '75
- Enver Hoxha, "due discorsi" gennaio '76
- Comitato disoccupati organizzati, "O lavoro", pp. 160 aprile '76
- Franco Piras, "Chicco", pp. 216 maggio '76
- Collettivo Nuova cultura di Pechino, "I cinquecento giorni di Teng Hsiao Ping" ottobre '76

### QUADERNI DI NUOVA UNITÀ

- "La linea politica e il programma del Partito comunista di Spagna (m-l)" novembre '75
- 4° Congresso del Pcd'I (m-l). Documenti gennaio '85
- Fosco Dinucci, "La forza di essere comunisti" ottobre '86
- Pcd'I (m-l), "Livio Risaliti: una vita per il comunismo" gennaio '89

### QUADERNI DI NUOVA UNITÀ (N.S.)

- Antonini/Cassinera/Scavo, "Per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo". Con una introduzione di Fosco Dinucci dicembre '92

- "Stalin". atti del Convegno nazionale di Roma del 7 marzo 1993 settembre '93
- "Stalin dinanzi alla storia" aprile '94
- "La resistenza continua Morte al fascismo libertà ai popoli" aprile '94
- "Ricostruire l'Unione Sovietica La lotta del Pcpb per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo" novembre '94
- "Crisi del capitalismo e fascismo". Atti del Convegno nazionale di Roma del 17 settembre 1994 in stampa
- "Economismo e revisionismo moderno" in programma

### QUADERNI DI NUOVA CULTURA

- Intervista inedita con Siqueiros dicembre '76

### NUOVA CULTURA

- Periodico di impegno militante per un'arte e una cultura rivoluzionaria (con articoli di Franco Piras, Piergiorgio Solinas, Gaetano Marcellino, C. Fergola, Matteo Martelli, G. Dore, Patrizio Esposito, Fulvio Diaferia, P. Basile, M. Rossetti, Luigi De Grossi, Guerino Levita, Costantino De Pasquale, Enzo Bonelli, Lucia Delogu, Franco Taboni, Menalda Damato, Walter Audisio, Giancarlo Splendiani, Camilo Maturana, Giuseppe Valdambri, Ruggero Giacomini, Giorgio Mantici e molti altri). settembre '74 - novembre '78

### EDIZIONI GRAMSCI

- "3° Congresso del Partito comunista d'Italia (m-l)". Documenti maggio '78
- A. Gramsci, "Scritti nella lotta. (Dai consigli di fabbrica, alla fondazione del partito, al congresso di Lione)" ottobre '78

### LA VIA DEL COMUNISMO

- Sui nostri compiti settembre '93
- Ancora sui nostri compiti dicembre '93
- Egemonia unitaria aprile '94
- Dalla Manuero 2000 un nuovo sistema di alleanze politiche e sociali del proletariato agosto '94
- 1895-1995: nel centenario di Engels continua la sua lotta contro l'economismo dicembre '94

Cas. Post. n. 85 - 64100 Teramo - Tel. (0861) 856454

## CENTRO LENIN GRAMSCI

Convegno sulla figura e l'opera del compagno

# GIUSEPPE ALBERGANTI

Milano 29 aprile 1995

PARTECIPERANNO DIRIGENTI NAZIONALI E REGIONALI DEL PRC, DELLA CGIL E DELL'ANPI.  
I LAVORI DEL CONVEGNO SARANNO APERTI DAL COMPAGNO RAFFAELE DE GRADA.

*Comandante partigiano e componente del Triunvirato Insurrezionale della Lombardia, segretario della Cdl di Milano, cittadino onorario di Soci (URSS), dirigente del Pci ed organizzatore comunista fin dagli anni '20, antirevisionista conseguente ed animatore del MLS (Movimento lavoratori per il socialismo), Giuseppe Alberganti rappresenta un limpido esempio per i giovani e i comunisti che vogliono sinceramente lottare per una società di uomini liberi ed eguali.*

Per informazioni: C.P. n. 85 - 64100 Teramo - Tel. e Fax (0861) 856454 - (02) 4568140